



Per le vostre  
pratiche fiscali

Giugno/Luglio 2003  
Nuova serie n.6

# TRAGUARDI SOCIALI

Organo del Movimento Cristiano Lavoratori

Traguardi Sociali Srl Roma - Stampa Città Nuova, Roma - Spedizione in abb. post. - 45% - Art 2 Comma 20/b legge 662/96 - Roma



Per le vostre  
pensioni

prezzo 2 euro  
arretrati il doppio

## ANDARE AVANTI CON LE RIFORME

Carlo Costalli

**F**inita "l'ubriacatura" pacifista, affievolito l'interesse per le "guerre dimenticate" e anche per le "denunce" del Papa - compresa quella lanciata giovedì 22 maggio: "L'aborto è il principio che mette in pericolo la Pace" -, il confronto (e lo scontro) politico, oltre che sulla giustizia, è tornato sui temi del lavoro (art. 18, ma non solo). Abbiamo sempre affermato che senza l'apporto attivo delle parti sociali una profonda ristrutturazione del modo di essere del Paese non sarebbe stata possibile. Le riforme necessarie per la modernizzazione generale erano impossibili; riforme che comunque apparivano, e appaiono, indilazionabili considerando il ritardo che l'Italia aveva accumulato nei confronti degli altri Paesi europei. Le trasformazioni profonde in atto stanno avvenendo senza che le parti sociali abbiano visto ridursi il loro ruolo attivo (e qui un plauso particolare va alla Cisl); sono spariti i diritti di veto che apparentemente non avevano diritto di cittadinanza nemmeno prima, ma nei fatti venivano esercitati ed erano infatti in grado di bloccare il dialogo sociale e il processo delle riforme. Il confronto sociale si è fatto più articolato, forse più difficile, senza più l'indispensabilità dell'unanimità; tutti i protagonisti sono stati messi in condizione di dover dire la loro con chiarezza (e sostenerla nel Paese). La legge Biagi ha cambiato radicalmente il paesaggio del mercato del lavoro, indicando nuovi moduli contrattuali, cambiando le regole di funzionamento del sistema, consentendo una libertà prima sconosciuta. L'approvazione nei giorni scorsi dei decreti attuativi della legge di riforma del mercato del lavoro è una risposta pragmatica e concreta nella giusta direzione. Una riforma che vuole rappresentare anche il

punto di avvio di un nuovo clima di relazioni industriali, dove alla logica dell'antagonismo fine a se stesso si contrappone un'alleanza per la competitività e l'inclusione sociale tra gruppi e interessi contrapposti, a cui da tempo ci invitano le Autorità europee. Il nostro movimento è stato e sarà fortemente impegnato su questi temi: l'orizzonte è l'Europa; dobbiamo andare avanti con le riforme. In questi mesi si è tornati a "discutere" dello Statuto dei lavoratori. Dobbiamo fare passi in avanti, anche in questa direzione. Figlio del suo tempo e di un ciclo di lotte molto costose in termini di conflittualità, lo Statuto pone le basi per una maggiore dignità del fattore lavoro nelle fabbriche e negli uffici e rappresenta ancora oggi un architrave, migliorabile ma essenziale, per i diritti del lavoro in un Paese avanzato. Quando lo Statuto vide la luce, sembrò a tutti, sindacati, imprese, governo, di aver compiuto un atto di civiltà, utile al Paese. A trentatré anni di distanza quello Statuto resta valido nel suo impianto, ma risente del suo tempo. Allora non esistevano i lavori atipici, e il modello di lavoro era spiccatamente di tipo industriale. Al di là della guerra dell'art. 18 (che rischia di oscurare gli altri articoli della legge 20 maggio 1970 n° 300), oggi il primo obiettivo di tutti dovrebbe essere quello dell'estensione dei diritti al mondo dei collaboratori, dei free-lance, degli atipici. Ridurre le distanze tra le diverse forme del lavoro, oggi, sarebbe un altro atto di civiltà utile al Paese: per noi del MCL lo è, concretamente, senza strumentalizzazioni ideologiche. Il lavoro e l'Europa: la nostra frontiera di impegno, il "filo conduttore" che alimenterà il dibattito preparatorio per la nostra Conferenza programmata per il 28 e 29 novembre.



## Il grido dei bambini del sud del mondo Il dolore del Papa

**I**l "grido di milioni di bambini" del Sud del pianeta, condannati a "morire di fame e per malattie connesse alla povertà", per Giovanni Paolo II si è "fatto più straziante, e interpella tutti". Ma il Papa ha a cuore anche i piccoli del "cosiddetto Nord", che rischiano di pagare il prezzo più alto della perdita di valori. Il Papa ha espresso questi pensieri ricevendo in udienza i bambini della pontificia Opera missionaria dell'infanzia missionaria. Ricordando i 160 anni di attività della Pontificia Opera dell'Infanzia missionaria, il Papa si è rivolto ai circa 7 mila ragazzi invitati a Roma su iniziativa del card. Crescenzo Sepe, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Dalla metà del secolo XIX ad oggi, sono sopravvenuti grandi e profondi mutamenti, ha sottolineato Wojtyla, con condizioni di vita dell'infanzia migliorate nel "cosiddetto Nord". Ma il Papa ha detto che lo sviluppo economico e sociale non è stato sempre accompagnato da quello umano in senso pieno, tanto che si è registrata "una

perdita di valori". E a pagarne il prezzo più alto sono spesso proprio i più piccoli, senza poi dire che pure nelle nazioni sviluppate permangono aree di grande povertà. Ma è nel Sud del pianeta che la situazione dei bambini è drammatica, e per il Papa "si è fatto sempre più straziante il grido di milioni di bambini, condannati a morire di fame per le malattie connesse alla povertà". Una situazione che interpella tutti, ha aggiunto Wojtyla, rivolgendosi ai bambini dell'Infanzia missionaria riuniti in udienza: "Voi siete i primi a rispondere a questo appello", formando una "catena di solidarietà attraverso i cinque continenti" e diventando protagonisti di questo "scambio di doni" che contribuisce a costruire un futuro migliore per tutti. E' bello, ha aggiunto il Papa, considerare la Pontificia opera dell'infanzia missionaria come un "immenso coro", formato dai bambini di tutto il mondo, che cantano insieme il loro "eccomi" a Dio con la preghiera, "bambini che aiutano i bambini".

## Europa, l'occasione persa

**A**lla fine l'ex presidente francese Giscard d'Estaing ha avuto ragione: nel testo della Carta costituzionale della nuova grande Europa, approvato dalla Convenzione, non c'è e non ci sarà alcun riferimento alle radici cristiane del vecchio continente. Fin dall'inizio l'ex presidente francese non voleva inserire nella nuova Carta riferimenti alla tradizione cristiana su cui si fonda la storia del vecchio continente; Giscard ha fatto resistenza alle richieste in tal senso, anche autorevoli, come quelle della Santa Sede, ed è giunto fino al paradosso di esplicitare nella bozza di testo finale addirittura un riferimento all'illuminismo: l'età dei lumi sì, il cristianesimo no! Il vecchio anticlericalismo alla transalpina alla fine ha prevalso, consegnando ai popoli chiamati a formare la futura grande Europa una Charta costituzionale che è in realtà un compromesso al ribasso, una mediazione, verrebbe da dire all'italiana, ne è venuto fuori un testo pieno di buoni propositi e indicazioni generiche, ma anche di piccole ipocrisie e grandi omissioni. Piaccia o no a Giscard d'Estaing e ai suoi sostenitori, la civiltà europea non sarebbe quella che è senza quello zoccolo duro di umanesimo e di cultura cristiana, e diciamo, anche di fede religiosa sui quali fortunatamente si poggia da molti secoli. Negare tutto ciò mentre si guarda al futuro è una grande inutile ipocrisia, soprattutto è un'occasione persa.

## VERSO LA CONFERENZA PROGRAMMATICA

Servizio a pagina 6



## IL PROGETTO DEL CEFA IN TANZANIA

Servizio a pagina 7





Europa: parla il segretario nazionale Udc Marco Follini

# Direzione giusta, ma tanto ancora da fare

Fiammetta Sagliocca

**I** leader nazionale dell'Udc Marco Follini è anche componente autorevole della Convenzione Europea, incaricata di scrivere la nuova carta costituzionale. Gli abbiamo rivolto alcune domande, ecco che cosa ci ha detto.

**In Italia si è discusso per mesi sulla necessità - opportunità di richiamare esplicitamente nella Carta costituzionale europea le radici cristiane del vecchio continente. La stessa Chiesa si è detta in qualche modo delusa dalle prime indicazioni provenienti dalla Convenzione. A suo parere si tratta di una questione davvero dirimente per il futuro dell'Europa?**

L'omissione delle radici cristiano-giudaiche dell'Europa risulta stridente. Nel preambolo della Convenzione si citava addirittura il secolo dei lumi, che è sì parte della storia europea, ma meno significativo delle radici cristiane del continente. Si è poi seguito un percorso che ha portato ad un equilibrio "al ribasso", che non soddisfa, anche se nelle condizioni attuali di più era difficile acquisire.

**Come si concilieranno nella futura grande Europa le esigenze e il ruolo dei Paesi grandi e di quelli molto piccoli?**

L'architettura istituzionale della Convenzione poggia su un arco di volta che deve essere il supera-

mento del diritto di veto. Il punto decisivo su cui si misura il progresso dei lavori della Convenzione, sta proprio nell'estensione del voto a maggioranza qualificata per molte delle decisioni che riguardano la vita dell'Unione. Occorre evitare, ad esempio, che basti la biglia nera di un solo paese per impedire l'ingresso di un nuovo Stato nell'unione. Con l'estensione del voto a maggioranza sarà più facile conciliare esigenze e ruoli dei paesi grandi e di quelli molto piccoli. Si è aperta una piccola breccia nel muro del vecchio diritto di veto, una breccia che dovrà essere allargata.

**Quali problemi e quali benefici vede per il nostro Paese dal prossimo allargamento della Ue?**

La valutazione dei costi e dei benefici nel prossimo allargamento dell'Unione europea può essere fatta con criteri ragionieristici oppure in termini politici. Dal punto di vista politico sicuramente l'allargamento della Ue va considerato per l'Italia come una grande opportunità che valorizza il ruolo mediano del nostro paese fra il Nord e il Sud, l'Est e l'Ovest della nuova Europa.

**Dal primo giugno sarà l'Italia a guidare l'Europa. Quali sono gli indirizzi su cui dovrebbe muoversi il nostro Paese?**

La presidenza italiana del semestre europeo giunge in un momento assai delicato per la storia non solo



europea. L'Italia sarà impegnata in una complessa mediazione volta al raggiungimento di un accordo sulla nuova costituzione europea. Dovrà dare slancio e unitarietà alle politiche economiche dei paesi dell'Unione. Dovrà, non di meno, garantire all'Europa un ruolo centrale nel processo di pacificazione dell'area medio-orientale, ancora, dovrà impegnarsi nel tentativo di armonizzare le politiche comuni-

tarie in materia di agricoltura, di giustizia, di trasporti e di flussi migratori.

**Qual è il ruolo che l'Italia può svolgere per giungere ad una ricucitura dei rapporti fra le due sponde dell'Atlantico?**

L'Italia, forse più di ogni altro paese, può riuscire ad avvicinare le due sponde dell'Atlantico. La nuova Europa dovrà avere un

ruolo sempre maggiore nella politica estera globale. Immaginare il "vecchio continente" succube del nuovo sarebbe una iattura. Considerare l'Europa in posizione alternativa e conflittuale agli Stati Uniti sarebbe un errore non meno grave. L'Italia può svolgere un importante ruolo di ricucitura fra i due continenti che hanno nella loro storia, nella loro visione globale, più aspetti in comune che non differenze.

**In che Europa vivranno le future generazioni?**

E' difficile dire in quale Europa vivranno le future generazioni. Certo, questo dipende anche dai risultati del nostro lavoro oggi. Personalmente, immagino un'Europa come luogo di pace aperto alle più diverse culture, ma con una forte identità consolidata da duemila anni di storia. Immagino un'Europa che garantisca eguali ed elevate condizioni di welfare; un'Europa più flessibile di quanto non sia oggi, in cui i giovani possano più facilmente e senza traumi cambiare lavoro. Insomma, penso ad un'Europa più moderna, più attenta alle innovazioni sociali e tecnologiche, ma, al contempo, custode fedele di una tradizione che ha reso l'Europa quel che oggi è.

**Il mondo dell'associazionismo e il terzo settore in genere stanno acquistando in questi ultimi anni un ruolo sempre più centrale nella società civile. Crede che questa crescita possa continuare? E quale ruolo vede per l'associazionismo nella società del futuro?**

Non vi è dubbio che il mondo dell'associazionismo e del terzo settore continueranno ad acquisire nei prossimi anni un ruolo crescente nella società civile europea. Il collante fra istituzioni e cittadini della nuova Europa sarà costituito proprio dall'associazionismo e dal terzo settore. Sarà questa realtà a rendersi più facilmente mediatore fra i diversi interessi della società civile.

Marco Follini è nato a Roma il 26/09/1954. Membro del Parlamento italiano. Segretario dell'UDC - Unione democratici cristiani e di centro. Componente la III commissione permanente Affari esteri e comunitari. Rappresentante del Parlamento italiano presso la Convenzione europea. Giornalista professionista. Ha iniziato la sua attività professionale al quotidiano "Il Popolo". E' stato Direttore del quotidiano "La Discussione". Autore di diversi libri sulla politica, sulla comunicazione e sulla questione democristiana. Tra questi, "La Dc al bivio" (Laterza '91),

## Chi è Follini



1980. Successivamente è stato membro della Direzione Nazionale della Democrazia Cristiana (1980/1986) e della Direzione Nazionale del Ccd dal 1995.

"C'era una volta la Dc" (Mulino '94), "La Dc" (Mulino '00).

Si è occupato di comunicazione di impresa in qualità di Capo delle relazioni esterne delle società Recordati, Stet e Finsiel. E' stato Consigliere d'amministrazione della Rai tra il 1986 e il 1993.

Ha iniziato la sua attività politica nel movimento giovanile della Democrazia Cristiana della quale era delegato nazionale tra il 1977 e il 1980.





# Le Istituzioni della nuova grande Europa

La Convenzione ha oggi approvato, per consenso, la bozza della futura Costituzione europea. Ecco in sintesi le principali novità e cosa prevede il testo per quanto concerne funzioni, ruoli e regole delle istituzioni europee.

## PARLAMENTO EUROPEO

Esercita, insieme al Consiglio, le funzioni legislative e di bilancio. Elegge il presidente della Commissione e ratifica la nomina del ministro degli esteri e dei commissari. Vede raddoppiati i suoi poteri di co-decisione ed ha l'ultima parola su tutte le spese dell'Unione. E' composto da 736 membri distribuiti secondo il metodo proporzionale decrescente con un minimo di quattro deputati per stato membro eletti per un mandato di cinque anni.

## CONSIGLIO EUROPEO

E' un nuovo organismo incaricato di trasmettere all'Unione gli impulsi necessari al suo sviluppo e definire orientamenti e priorità politiche generali. Non "esercita alcuna funzione legislativa". E' composto dai capi di stato e di governo degli stati membri, dal suo presidente e da quello della Commissione. Il ministro degli esteri partecipa ai lavori.

## PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO

Altra novità introdotta dalla Costituzione: presiede i lavori del Consiglio europeo, ne assicura preparazione e continuità "in cooperazione con il presidente della Commissione e sulla base del lavoro del Consiglio affari generali". Ha la rappresentanza esterna dell'Unione "senza pregiudizio delle responsabilità del ministro degli esteri". E' eletto dal Consiglio europeo per un mandato di 30 mesi, rinnovabile una volta. Può far parte di altre istituzioni europee, non può avere mandati nazionali.

## CONSIGLIO DEI MINISTRI

Insieme all'Europarlamento svolge funzioni legislative e di bilancio. E' composto da un rappresentante di ogni stato membro a livello ministeriale per ciascuna delle sue formazioni. Ad eccezione di quello Esteri la presidenza di ogni consiglio viene fatta a rotazione ugualitaria, con mandato di almeno un anno. E' previsto anche un Consiglio legislativo che sarà fuso con quello degli affari generali. Tra i suoi compiti il coordinamento dei diversi consigli, escluso quello esteri.

## COMMISSIONE EUROPEA

Promuove l'interesse generale europeo e prende le iniziative appropriate a tale fine. Verifica il rispetto della Costituzione e l'applicazione del diritto dell'Unione sotto il controllo della Corte di giustizia.

Promuove ogni atto legislativo salvo quelli per cui la Costituzione dispone altrimenti. Assicura la rappresentanza esterna dell'Unione tranne su politica estera e difesa comune, promuove la programmazione annuale e pluriennale. A partire dal primo novembre 2009 sarà composta da un collegio di non più di 15 commissari, incluso il presidente. Potrà essere assistita da altri commissari in numero non superiore a quindici, senza diritto di voto. Tra i commissari è prevista una rotazione a carattere ugualitario.

## PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

Definisce gli orientamenti nel quadro in cui la Commissione esercita la sua missione, sceglie i commissari, può nominare dei vicepresidenti della Commissione. E' eletto dall'Europarlamento su proposta del Consiglio europeo.

## MINISTRO DEGLI ESTERI

Contribuisce all'elaborazione di una politica estera, di sicurezza e di difesa comune. E' vicepresidente della Commissione. Viene eletto dal Consiglio europeo d'accordo con il presidente della Commissione e con ratifica dell'Europarlamento.

## CORTE DI GIUSTIZIA

Assicura il rispetto dei diritti nell'interpretazione e l'applicazione della Costituzione. Comprende anche il tribunale di grande istanza ed i tribunali speciali. E' formata da un giudice per ogni stato membro.

## MAGGIORANZA QUALIFICATA

A partire dal 2009 sarà basata sulla maggioranza degli stati membri e su quella del 60 per cento della popolazione complessiva e non più sul voto ponderato fissato a Nizza. Devono ancora essere definiti alcuni dei settori cui sarà estesa.

## DIRITTO DI INIZIATIVA POPOLARE

Se un milione di cittadini europei, suddivisi su un numero di paesi ancora da determinare, lo richiede, la Commissione sarà invitata ad adottare un'iniziativa legislativa.

Pensieri per un mese



Mons. Checco Rosso

## Emmaus Il dono dello Spirito

**I**l dono dello Spirito, contemplato cinquant'anni dopo la Pasqua, ha dato forza alla Resurrezione, e ha confermato la missione salvifica del figlio di Dio: "Vi manderò il Paraclito che confermerà ogni cosa", "Non vi lascerò orfani, vi manderò lo Spirito Santo", "devo tornare al Padre e vi manderò lo Spirito", che come professiamo nel Credo "procede dal Padre e dal Figlio, e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei Profeti". Battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, confermati con la trasmissione dello Spirito Santo. Il dono dello Spirito agli apostoli riuniti in preghiera, impauriti nell'attesa di questo dono, li rafforza nella sequela del Cristo, ravviva la loro fede, incoraggia la loro testimonianza, li spinge oltre la paura per aiutarli ad andare per le strade del mondo a portare l'annuncio della salvezza. Il dono dello Spirito da' inizio alla Chiesa, alla comunità dei credenti, e come dicono gli atti degli Apostoli "la parola era accompagnata da segni e prodigi e lo Spirito Santo scendeva sulle prime comunità di fedeli". C'è quindi un segno anche in ciascuno dei battezzati, non solo per appartenenza, ma per scelta, per il bisogno di dare continuità alla salvezza attraverso la nostra operosità, la missione che ci è stata affidata, e l'impegno di cristiani che, vivendo per scelta in un movimento come il nostro, deve saper portare il nuovo annuncio; nuovo per la novità del quotidiano, nuovo perché è sempre nuovo il modo per testimoniare il Signore. Mi pare allora importante riscoprire il dono dello Spirito; darà vigore e senso alle cose che viviamo, rafforzerà le scelte del quotidiano, indicherà la strada da percorrere,

rassicurerà il percorso della nostra testimonianza; la nostra docilità ci farà gustare la serenità e la gioia di vivere per il Signore. Non mi stancherò mai di sollecitare il nostro movimento a riscoprire la profezia che gli ha consentito di nascere e di scrivere tante belle pagine della nostra storia. Ma i profeti, nell'annuncio erano terreno vergine dell'azione dello Spirito. E tutto questo sarà per noi motivo, ancora una volta, di metterci in discussione per capire quanto di personale c'è nel nostro agire, e quanto spazio invece lasciamo al Signore, che per mezzo del dono dello Spirito, opera attraverso di noi. Al termine del cammino Pasquale, è necessario dare vita all'operosità, e fondamentale rimettere mano a un progetto personale e associativo che ci consenta di dar vita a una nuova primavera del movimento, dar senso ad una formazione cristiana e associativa capace di costruire in ciascuno di noi e nell'associazione quella visibilità necessaria a rendere 'servizio e risposte' a chi già vive nel movimento e a chi si mette dalla parte di una scelta, per camminare insieme con noi. Pensiamo... a quel viandante che si associa a due discepoli che, sfiduciati dopo la Resurrezione, si recavano da Gerusalemme ad Emmaus; un'immagine, e un racconto di Luca di grande spessore e di grande forza... ma noi possiamo meritare questo accompagnamento? Certo, in un mondo di trasformazione, a volte privo di interessi, qualche volta senza speranza cristiana, noi, il MCL abbiamo ancora senso e spazio; perché abbiamo scelto il Signore e sicuramente con il dono dello Spirito saremo capaci di offrire risposte e scelte generose, al servizio dell'uomo e delle sue quotidiane difficoltà.

## Ecco chi ha preparato la bozza

La Convenzione europea che ha approvato la bozza della futura Costituzione è composta di 105 elementi.

### PRESIDIUM:

l'ufficio di presidenza è formato dal presidente, il francese Valéry Giscard d'Estaing, dai due vicepresidenti, l'italiano Giuliano Amato e il belga Jean-Luc Dehaene, da due rappresentanti dell'Europarlamento, due della Commissione europea, due rappresentanti delle delegazioni dei parlamenti nazionali e tre rappresentanti delle presidenze di turno dell'Unione durante il corso dei lavori (Spagna, Danimarca e Grecia).

### 166 MEMBRI DELLA CONVENZIONE:

il presidente e i due vicepresidenti.

15 rappresentanti dei governi comunitari: l'Italia è rappresentata dal vicepremier Fini.

30 rappresentanti dei parlamenti nazionali, due per paese: per l'Italia ci sono Lamberto Dini e Marco Follini.

16 rappresentanti del Parlamento europeo: l'Italia è rappresentata dai capigruppo europei di Fi e An, Antonio Tajani e Cristiana Muscardini.

2 rappresentanti della Commissione europea. La Convenzione è completata da 39 delegati dei paesi candidati, senza potere decisionale.

## I prossimi appuntamenti

La presentazione della bozza finale segna un passo importante per la futura Costituzione europea, ma altre tappe dovranno essere completate per arrivare all'adozione della Charta dell'Unione.

Questi i prossimi appuntamenti già previsti:

### 20 GIUGNO:

il presidente della Convenzione Valéry Giscard d'Estaing presenta, a Salonicco, in Grecia, al vertice dei capi di stato e di governo dell'Ue, il testo costituzionale. Nell'occasione dovrebbero essere concesse alla Convenzione ancora due-tre settimane per completare la terza parte della bozza.

### 18 LUGLIO:

Giscard d'Estaing conse-

gna all'Italia, presidente di turno dell'Ue, il testo definitivo per l'approvazione da parte della Cig, la Conferenza intergovernativa.

### 15 OTTOBRE:

la Cig si riunisce a Roma per la prima sessione dei suoi lavori che proseguiranno presumibilmente fino a dicembre.

### 1 MAGGIO 2004:

i dieci nuovi paesi aderenti entrano formalmente a far parte dell'Unione Europea e si potrà, quindi, procedere alla firma della Costituzione. Successivamente comincerà il processo di ratifica della Magna Charta da parte dei 25 paesi membri dell'Ue che dovrebbero concludersi entro il 2006.



Intervista al segretario confederale della Cisl Bonanni

# Lavoro: avviata la stagione delle riforme

**C**ambiano le regole del mondo del lavoro. Con i recenti provvedimenti del governo, alcune delle molte idee innovative del povero prof. Marco Biagi cominciano a farsi strada. E' un processo lento, faticoso, pieno di insidie, costellato di battaglie ideologiche spesso di retroguardia, non di rado strumentali, talvolta legittime. Ma è una strada che va avanti, anche nonostante le minacce e le intimidazioni che da tempo si sono abbattute sulla Cisl, il grande sindacato che, in nome dell'autonomia e dell'impegno reale in favore dello sviluppo, ha accettato di andare a verificare al tavolo di trattativa le proposte del governo, invece di respingerle per principio politico.

Di queste nuove regole e di quelle che verranno se il processo riformista non si interromperà anzitempo, parliamo con il segretario confederale della Cisl Raffaele Bonanni, che è anche uno dei più stretti collaboratori della confederazione di Savino Pezzotta ed uno dei maggiori esperti su queste tematiche,

**Bonanni, dietro locuzioni come: staff leasing, job sharing, ci sono miglioramenti concreti per le persone, e quali sono?**

I miglioramenti ci sono eccome. Il più evidente riguarda le collaborazioni coordinate e continuative: finalmente si riduce una forma precaria che si era diffusa nella totale tranquillità, con governi di segno

diverso e sindacati che allora non gridavano allo scandalo. Ma non è il solo. Nessuno ha detto o scritto che diamo chance di trovare lavoro agli over 45. O che garantiamo ai giovani in apprendistato di avere una vera formazione. O che offriamo la cassa integrazione a chi non l'ha mai avuta.

**Vediamo un punto per volta: le co.co.co.**

Da anni la Cisl chiede di restringere tutti i rapporti che sono, formalmente, parasubordinati ma che in realtà sono lavoro dipendente. Le collaborazioni coordinate e continuative sono arrivate a circa 2 milioni e mezzo, quasi il 10% degli attivi, perché costano tre volte in meno, non c'è alcuna definizione degli aspetti salariali e dei diritti, il rapporto di lavoro viene iniziato e interrotto a piacimento dall'impresa.

**Altro che articolo 18...**

Infatti. Cose come questa hanno fatto ammalare il mercato e creato vera precarietà. E' qui che i lavoratori sono davvero scoperti, ed è qui che la Cisl si sta battendo da anni. L'onere contributivo sarà portato al 19%, anche se le norme attuali, stabilite in altra legislatura, sostenevano che il 19% poteva essere raggiunto nel 2014. Questo offre ai lavoratori più previdenza e più prestazioni. Appena qualche mese fa era difficile pensare di poter arrivare a tanto.

**Il contratto a pro-**

**getto**

E' l'altra parte del provvedimento che accoglie le nostre sollecitazioni contro l'abuso del parasubordinato. Tutto ciò che non si include in un progetto con inizio e fine dovrà diventare lavoro dipendente. Alcuni ci arriveranno per la prima volta, come i lavoratori dei call center. Uno studioso come Pietro Ichino ha valutato questa novità come un fatto positivo, addirittura persino rigido, di estrema tutela per i lavoratori. Peccato che abbia attribuito la proposta alla Cgil.

**Staff leasing, in principio ha destato critiche.**

Sì, come ha destato critiche il fatto che il Governo sia partito all'inizio con un pacchetto deciso in proprio. Ma noi abbiamo modificato questa linea, e ora c'è l'impegno a consultarci. Nel frattempo abbiamo segnalato costantemente le nostre aspettative. A riguardo, la condizione era che lo staff leasing venisse gestito dalle regole dell'interinale, che ormai è collaudato e affidabile. Come gli interinali, i lavoratori in staff leasing avranno lo stesso trattamento previsto dal ccnl di settore. Il 4% destinato alla formazione sarà gestito dall'Ente bilaterale dell'interinale; nel caso dello staff leasing a tempo indeterminato, il 4% sarà in parte destinato ad ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione.

**Vuol dire che una forma di lavoro fles-**

**sibile ha una tutela che manca ad alcuni lavoratori a tempo indeterminato?**

Sì, il paradosso è che in alcuni posti i lavoratori in staff leasing avranno una tutela che i loro colleghi a tempo indeterminato non hanno. Poi c'è la garanzia di occupabilità data dalla formazione. Da 15 anni assistiamo ad esternalizzazioni selvagge di manodopera, gestite in maniera disordinata. I vantaggi per chi lavora mi sembrano evidenti.

**Vantaggi anche nei contratti a causa mista?**

Certo. L'apprendistato sarà ancora più focalizzato all'acquisizione di abilità professionale. Ma soprattutto la faccenda finita con l'impresa che usufruisce dello sgravio contributivo anche se non eroga formazione a chi viene assunto con questi contratti. L'abbattimento totale dei contributi sarà riconosciuto solo dietro certificazione dell'avvenuta formazione. Un successivo decreto definirà chi deve emettere questa certificazione. Per noi devono essere le parti sociali, quindi gli Enti bilaterali. Il contratto di formazione lavoro si chiamerà contratto di inserimento, e invece di avere un limite di età verso il basso lo avrà verso l'alto: sono tutti ammessi, ma lo sgravio contributivo totale riguarderà solo i lavoratori che hanno più di 45 anni.

**Dopo tanti discorsi sugli over 40, un passo concreto.**

Sì, vantaggioso per le aziende ma soprattutto per chi ha perso il lavoro, per i disoccupati di lunga durata e per le donne che cercano di rientrare in attività. Anche nei mercati del lavoro più forti, nel Nord, questi lavoratori sono in forte difficoltà.

**Il part time è davvero lasciato alla mercé dell'accordo individuale?**

Qui si è fatta una gran confusione. Il part time rimane come è e come è definito dai contratti. Quindi il primato della contrattazione non si discute, cosa che vale anche per job sharing e contratto a chiamata, che saranno regolati dai contratti di settore. Ci sono casi in cui il lavoratore è disponibile a modulare il part time diversamente. In quel caso, quindi su sua precisa volontà, si concordano modalità di gestione e, di conseguenza, la retribuzione. Vogliamo comunque migliorare questa parte nel confronto successivo. Altrettanto vale per la questione della cessione del ramo d'azienda, che alle prime verifiche non ci sembra formulata come nel Patto. Saremo attenti, rigorosissimi.

**Tutte le novità o modifiche riportano alla contrattazione e/o alla bilateralità. Perché allora la prima osservazione di Cisl e Uil è stata che su questo fronte bisogna fare di più?**

Stiamo ancora analizzando la portata giuridica di alcuni particolari,

ma l'impianto generale riscuote la nostra approvazione perché realizza quello che noi crediamo più opportuno per il Paese e i lavoratori: la flessibilità governata. Però contrattazione e bilateralità non si affermano mai abbastanza. Continueremo il nostro lavoro di approfondimento e di confronto, ma tutto per noi deve avere una forte connotazione contrattuale. Inoltre la bilateralità è lo strumento più adatto per gestire le nuove forme di tutela. Si eviteranno così anche ambiguità che hanno fatto molto male al nostro mercato del lavoro.

**Nelle ambiguità include anche il credito d'imposta?**

Anche i bamabini possono accorgersi che uno strumento che favorisce gli investimenti va bene in realtà floride, dove si fanno gli utili. Non è la prima volta che in Italia si contrabbando strumenti a favore del Sud che vengono utilizzate altrove. E' legittimo che ogni territorio con un problema chieda aiuto, ma è rischioso porre più attenzione a problemi peculiari che non a un grande problema di base.

Se il Sud non viene sostenuto con politiche opportune, tutto lo Stato italiano non sarà competitivo, perderà la capacità di mantenimento del proprio welfare e farà fallire il progetto europeo con un tradimento giornaliero rispetto alle priorità che il Paese ha.





Battuta la linea di Bertinotti e della Cgil

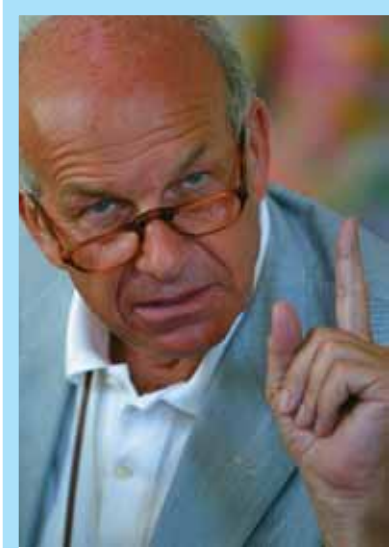
# Articolo 18: i lavoratori hanno scelto

**I**l referendum sull'articolo 18 fortissimamente voluto da Rifondazione Comunista e Verdi, e poi anche dalla Cgil, è fallito miseramente. Gli italiani accogliendo i vari inviti dei partiti di maggioranza e anche dei Ds e della margherita non si sono recati a votare. Il quorum non è stato raggiunto, nemmeno lontanamente: ha votato infatti solo il 25,7% degli aventi diritto, e fra questi, peraltro, il 12,7 % ha pure votato contro l'abrogazione della norma. Ma soprattutto si è chiarito, per l'ennesima volta, che su temi assai delicati (e quello dei licenziamenti è uno di questi) non si può pretendere di fare una guerra di religione, che divida l'Italia e gli italiani, sulla base di elementi prettamente ideologici, anziché di valutazioni concrete.

Come si ricorderà questo referendum è un figlio della ormai celebre iniziativa della Cgil di Sergio Cofferati, che portò oltre due milioni di persone a sfilare nella capitale contro il progetto del governo Berlusconi si mettere mano alla modifica dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. In quell'occasione la parte più massimalista della sinistra fece le prove generali di opposizione tout court nei confronti del governo Berlusconi, la protesta per la protesta, e qualcuno fece l'occhietto, ammiccò, pensando che magari era il pretesto buono per una spallata all'esecutivo sulla base dei moti di piazza, e prendersi con gli scioperi ciò che le urne gli avevano negato; la Cgil in effetti riuscì a trascinarsi dietro la buona fede e le legittime aspettative di milioni di persone e grande fu l'emozione suscitata da quell'avvenimento, sia a livello nazionale, sia fuori dai confini italiani. Da quella manifestazione oceanica nacque dunque l'idea del referendum, un'idea guarda caso rimasta inattiva per decenni, e improvvisamente diventata attuale nell'ultimo anno. Chissà perché. Lo statuto dei lavoratori infatti non l'ha inventato l'attuale esecutivo di centro destra, ma esiste da molti decenni, però solo ora le forze della sinistra massimalista si sono accorte che un diritto definito sacrosanto e inviolabile veniva violato, e quindi -si gridò ai quattro venti- andava cancel-



lato d'imperio con l'autorità di un plebiscito popolare, anzi a furor di popoli, insomma con un referendum. Per fortuna oltre alle forze politiche di maggioranza e alle associazioni delle imprese, sia quelle di destra sia quelle di sinistra, che subito hanno espresso la loro contrarietà di fronte ad un progetto superficiale, evanescente, adeguatamente populistico e demagogico, e sufficientemente estraneo però alla realtà e all'economia nazionale, anche nei maggiori partiti di opposizione la saggezza alla fine ha prevalso. E il referendum è fallito. Il mancato quorum e la



conseguente sconfitta di Bertinotti e della Cgil, pone anche un altro problema che i promotori del referendum hanno fatto male a sottovalutare (ammesso che l'abbiano fatto), cioè che su quesiti delicati come quelli riguardanti il lavoro non si possono prendere decisioni con l'accetta, e che comunque non si possono fermare le lancette della



storia. Con il massiccio, straripante astensionismo, ha vinto secondo noi quella parte d'Italia che non vuole risolvere i problemi, che pure esistono, sulla base di pesanti e fuorvianti scontri ideologici e partitici, ma sulla base di ragionamenti pratici e concreti, che abbiano attinenza con la realtà, con la vita quotidiana di tutti i giorni. I rapporti fra lavoratori dipendenti e piccoli e piccolissimi imprenditori insomma vanno costruiti e gestiti su un piano percorribile, che non offenda o leda le prerogative e i diritti di nessuna delle due parti. Oggi il problema principale del nostro Paese, anzi della nostra economia, è

un sistema di regole nel mercato del lavoro che risultano abbastanza ingessate, farraginose; la burocrazia e i lacci e laccioli impediscono alle forze sane, ma che hanno bisogno di spazio, di crescere, di decollare, di creare sviluppo e occupazione. Qui nessuno sostiene che gli imprenditori piccoli e grandi debbano avere libertà di licenziamento e di offesa e vilipendio verso i diritti dei loro dipendenti, tutt'altro. Qui si vuole solamente affermare che il sistema di regole che disciplina il nostro mondo del lavoro necessita di una maggiore rapidità nei processi di ammodernamento, perché la lentezza gioca contro la creazione di nuovi posti e

di nuove forme di sviluppo. Per alcuni però il lavoro è un diritto inalienabile, anche quando l'impresa va male o sta per chiudere. Speriamo che il risultato del referendum abbia dato l'avvio ad una nuova fase politica, nella quale pur dai rispettivi punti di vista i partiti che formano la coalizione di maggioranza governativa e quelli dell'opposizione sappiano trovare un terreno di discussione comune e comuni proposte per dare certezze a quelli che un lavoro già ce l'hanno, e soprattutto per darle a quelli che un posto di lavoro lo stanno ancora cercando, anche un posto di lavoro precario e non pagatissimo, ma sempre un posto, che è meglio del far nulla.

## Il solo antagonismo non aiuta i lavoratori

Carlo Costalli

**I**l referendum sull'art. 18, promosso da Rifondazione Comunista e Verdi, cui si è poi accodata la Cgil, è stata l'ennesima battaglia ideologica di cui i lavoratori avrebbero fatto volentieri a meno. Sembra quasi un ritornello trito e ritrito, ma è un fatto che da anni il nostro Paese, ogniquale volta si profilano all'orizzonte riforme serie e strutturali, che potrebbero veramente andare a incidere sulle realtà più malconce della società, viene subissato da manifestazioni, grida di piazza, accanimento politico, che ben poco hanno a che vedere con la tutela dei veri interessi generali. Così è stato a suo tempo per i tentativi di riforme costituzionali, tanto per fare un esempio, per anni naufragati contro gli scogli di un'opposizione strillata e preconcepita. Intanto l'Italia non cammina, e la parte più debole della società finisce immancabilmente col pagarne le conseguenze. Così sta accadendo oggi per quanto riguarda il mercato del lavoro. Da anni si attendeva una riforma strutturale, che andasse realmente a incidere sulle mancanze congenite, che hanno condotto fin qui il Paese a registrare livelli di disoccupazione straordinariamente elevati rispetto al resto delle potenze economiche mondiali. Si voleva la flessibilità, la possibili-

tà per i lavoratori di diventare parte attiva del mondo produttivo, di partecipare all'impresa, si imploravano meccanismi nuovi che potessero creare mobilità anche in entrata e non solo in uscita dal mercato del lavoro, e quando qualcuno, come un certo Marco Biagi, ha avuto l'ardire di mettere a punto un progetto serio e articolato, un programma di interventi mirati a riformare profondamente il traballante e sclerotizzato mercato del lavoro italiano, immediatamente questi è diventato un nemico.

Il referendum, e tutta la gazzarra che è stata agitata, spesso anche con clamorose bugie, attorno alla vicenda dell'art. 18, è un'iniziativa che porta allo scoperto l'ipocrisia ideologica di coloro che, per convenienza politica, hanno fatto pagare al Paese mesi di conflitto sociale: altrimenti non si spiegherebbe il 'no' di Cofferati all'estensione dell'art.18.

La realtà è che ancora una volta la Cgil, anche con la guida di Epifani, conferma il suo 'dera-

gliamento' verso obiettivi politici, e lo fa con un atteggiamento sprezzante nei confronti delle posizioni delle altre confederazioni sindacali, assumendosi tutta la responsabilità di affossare ancora di più i rapporti unitari. Inoltre l'obiettivo è stato sbagliato anche sul piano economico perché, se approvato, il referendum avrebbe scoraggiato totalmente gli investimenti nelle piccole strutture produttive, incitandole invece, ancor più di quanto avvenga già oggi, a rifugiarsi nel lavoro nero. Ne sarebbe risultato così penalizzato il lavoratore, rigettato ai margini dell'economia, e l'occupazione potenziale finita col ristagnare per effetto dei mancati investimenti.

L'antagonismo a tutti i costi, e a fini politici, non aiuta i lavoratori. E' velleitario e conservatore chi respinge la modernità. E' indispensabile che il mondo del lavoro italiano prosegua invece il cammino nella direzione del cambiamento, della modernità, come il mai abbastanza compianto prof. Biagi ci aveva indicato. L'Italia ha bisogno di ripartire, il mercato del lavoro chiede di proseguire nel percorso avviato di profonde riforme strutturali, lasciando da parte le battaglie ideologiche: l'orizzonte è l'Europa.



Verso la conferenza programmatica del MCL

# Un impegno per un progetto

Giuseppe Martino

**E**ntro la fine dell'anno in corso, il nostro movimento si ritroverà in una assise nazionale, per un rendiconto sul lavoro svolto in questi due anni e mezzo, in relazione agli impegni congressuali solennemente presi nel giugno del 2001 e ben sintetizzati nella mozione congressuale.

Sono stati anni di intenso lavoro sul fronte interno. Adeguare la nostra struttura organizzativa alle nuove esigenze, imposte da un processo di crescita avviato con determinazione, non è stato facile: ci sono momenti in cui è necessario pigiare sull'acceleratore con più coraggio, per impedire che il "vecchio" abbia il sopravvento sul "nuovo", specialmente quando ciò lo richiede la base del nostro Movimento.

Molte cose sono cambiate dal giugno 2001, ma le scelte di fondo prese in sede congressuale non sono modificate. Ciò dimostra che le grandi scelte superano sempre il momento contingente ed hanno sempre una dimensione profetica, perché si fondano su analisi ed obiettivi a medio termine.

Il nostro sforzo è stato, ed è, quello di guardare sempre avanti, consapevoli che la storia si costruisce su progetti che guardano al futuro, senza lasciarsi condizionare dai fatti del momento. Per questo motivo, il nostro atteggiamento, dai fatti di Genova in poi, è stato sempre coerente: non abbiamo mai cambiato strumentalmente opinione per attirare l'attenzione di qualche cronista politicizzato.

Ma ciò non basta. Mantenere gli impegni assunti è importante, ma è altrettanto importante capire il senso di tali impegni in una prospettiva di crescita sul piano politico - sociale. Vivere la storia del nostro tempo ed esserne protagonisti ci pone spesso davanti a scelte strategiche, in funzione di un obiettivo finale.

La nostra attività in questi anni si è concentrata su alcuni obiettivi precisi,

si, in relazione ai quali abbiamo sviluppato idee e progetti che ci hanno visti impegnati in una riflessione a tutto campo. In un particolare momento storico, affascinante, ma non privo di incognite (come quello che stiamo attraversando in questo inizio di millennio), la nostra riflessione non poteva che concentrarsi con maggiore attenzione sul problema del lavoro. Abbiamo individuato, nell'imperante cultura neo-liberista, il rischio concreto che il problema del lavoro diventasse un problema secondario, rispetto ad uno sviluppo complessivo, incentrato prevalentemente sull'aspetto economico, quando abbiamo più volte affermato, assieme ai



Giuseppe Martino

Il lavoro come variabile indipendente ed unico strumento valido per valutare la bontà di un sistema economico - sociale;

la piena occupazione come obiettivo possibile da raggiungere in un periodo a medio termine; un welfare efficiente e giusto per ammortizzare gli effetti (tutti) dei disagi sociali; un sistema previdenziale riformato per garantire a tutti pensioni dignitose, nella convinzione che è possibile trovare un punto di equilibrio tra costi e benefici;

sono, queste, alcune questioni ancora aperte, sulle quali il nostro movimento non deve abbassare la guardia: la riflessione non deve esaurirsi, le proposte devono trovare un maggiore supporto scientifico, l'impegno politico deve continuare con più determinazione. Riportare al centro dell'attenzione la questione lavoro deve essere per tutti noi un imperativo categorico, perché è una questione di libertà. Non c'è libertà se non c'è lavoro, abbiamo più volte asserito, raccogliendo un

grido di allarme della Chiesa. E ciò è ancora più vero oggi: si avverte una sensazione, anche mal celata, che il problema del lavoro sia un problema di secondaria importanza, comunque legato soltanto alle questioni economiche. Cogliere questa occasione, per coprire un vuoto (anche culturale), è per noi una opportunità che non possiamo lasciarci sfuggire, perché tradiremmo la nostra stessa natura e non aiuteremmo certamente i nostri lavoratori.

Riportare al centro dell'attenzione la questione lavoro, però, non può e non deve assolutamente significare riesumare figure di un tempo, facendo ricorso a vecchi ideologismi. I nuovi bisogni della società globalizzata, ci devono indurre ad inventare nuove tipologie di lavoro, nel contesto di una nuova cultura, capace di superare la tradizionale contrapposizione tra capitale e lavoro, coordinando i diversi fattori della produzione per il raggiungimento del bene comune.

Al riguardo, il libro bianco di Marco Biagi, continua ad essere un punto di riferimento importante, per avviare un proficuo dibattito anche in tutti i nostri circoli in vista della conferenza programmatica di fine anno. Un altro problema sul quale ci siamo particolarmente impegnati in moltissimi convegni nazionali ed internazionali è "l'Europa". Anche su questo tema, tutta la nostra base è chiamata a riflettere, perché l'Unione Europea è una questione di vitale importanza per il futuro nostro e dei nostri figli. Occorre comunque premettere che essa non investe soltanto la sfera personale di ognuno di noi, ma ci investe anche come Movimento, che non vuole essere solo nazionale. Non a caso abbiamo cambiato, con l'ultima modifica statutaria, la denominazione dei nostri organi da "nazionali" a "generali", espandendo la nostra presenza in moltissimi paesi oltralpe ed oltreoceano. Avere la consapevolezza

Pensare Europeo (o addirittura mondiale) significa avere un approccio diverso con le diverse problematiche di casa nostra, le quali non potranno mai trovare soluzioni soddisfacenti se relegate negli angusti confini di un provincialismo nostrano, vuoi per il fenomeno della globalizzazione, vuoi per il processo di unificazione europea in corso.

Ma non può soddisfarci la semplice manifestazione di un principio, sia pur nobile, (la nostra fede europeista), perché le problematiche connesse con la costruzione dell'Europa sono tante ed investono aspetti politici, istituzionali, economici, sociali di difficile soluzione.

Occorre che ognuno (Stati nazionali, partiti politici, sindacati, associazioni e movimenti) si faccia carico di tali problemi, per quanto di sua competenza, in stretto rapporto sinergico con l'altro, in un'ottica costruttiva e con la consapevolezza che, se nessuno sarà disponibile a

cedere parte della propria sovranità, non si costruirà mai una entità statale (Federale? Confederale?) europea, né tanto meno si creeranno i presupposti per quell'ethos comune

indispensabile per la costruzione di un'Europa dei popoli.

Non dobbiamo, in ogni caso, dimenticare che noi siamo un Movimento Ecclesiale che vuole assolvere ad una specifica missione evangelizzatrice nel mondo lavoro, attraverso lo strumento dell'azione politica. Questo ci obbliga a vivere come cristiani dentro i problemi per essere dentro la storia. Lavoro ed Europa: due problemi di grande attualità sui quali la nostra base è chiamata in questi mesi a riflettere, per arrivare alla conferenza programmatica con idee e proposte per un grande progetto culturale, politico e sociale, intorno al quale creare quel consenso necessario per piegare le strutture economico-sociali degli Stati alle ragioni dell'umanità.







Nelle foto di questa pagina tre diversi momenti della vita nel piccolo villaggio di Boma in Tanzania. Qui i volontari del Cefa hanno lavorato per sette anni ad un progetto che ha portato l'energia elettrica nelle case degli abitanti

*L'iniziativa del Cefa*

# Progetto Boma in Tanzania

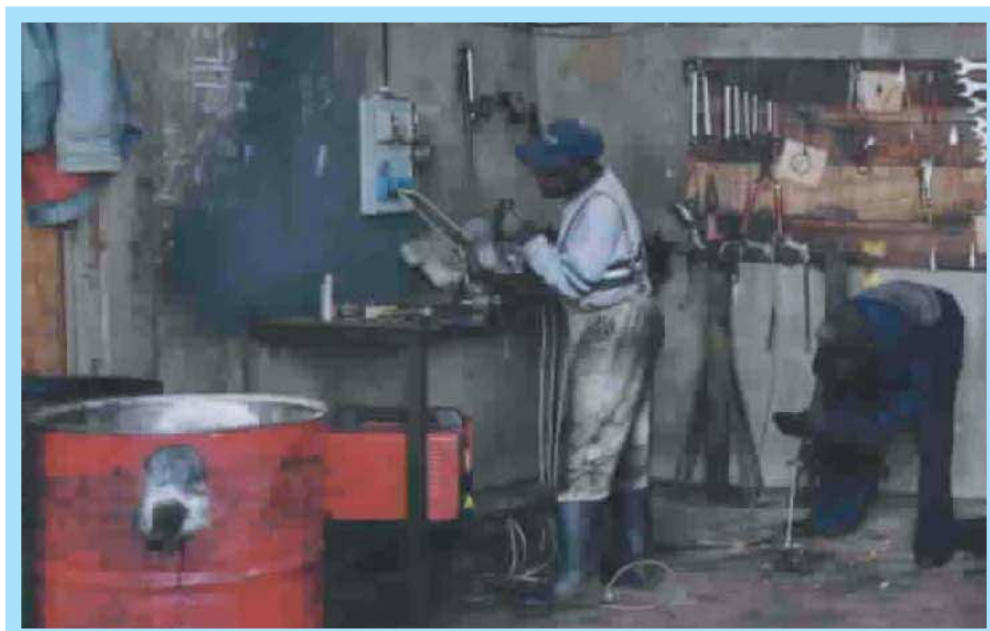
Marco Benassi

**L'**entrata in funzione della rete di energia elettrica nel villaggio di Bomalang'ombe, in Tanzania, è occasione di un primo bilancio per un progetto di sviluppo integrato che inizia a caratterizzarsi per gli interessanti risultati raggiunti.

La programmazione, seguita dai volontari del CEFA che si sono succeduti in quasi sette anni di lavori, presentava quale primo obiettivo quello di fornire energia elettrica al villaggio, contribuendo a un effettivo miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale.

Tale progettualità si avvantaggiava grazie alle precedenti realizzazioni del CEFA in quell'area, in particolare per la presenza di una diga e di una piccola centrale elettrica. Nel villaggio avevano già preso vita diverse attività, sostenute dai volontari espatriati in collaborazione con comitati locali, ma in difficoltà per la limitata energia disponibile.

Le realizzazioni si sono succedute con grande intensità. La maggioranza dei lavori la cui realizzazione era stata prevista nella prima fase, possono vedersi, perfettamente efficien-



ti, nel villaggio. La corrente elettrica infatti serve i servizi civili tra i quali il municipio, la scuola elementare, l'ambulatorio, il dispensario, oltre a fare funzionare alcune attività produttive tra le quali una segheria, la fabbrica conserviera, un allevamento suinicolo, tre mulini sorti in prossimità del villaggio. In un'altra importante realizzazione in loco del CEFA, il Centro Sociale, raggiunto anch'esso dall'elettricità, è stato possibile allestire una piccola biblioteca e una sala per la formazione e l'aggregazione sociale, frequentate in modo particolare dai giovani e dalle donne. Tutte le attività sociali, in generale, hanno molto beneficiato della presenza

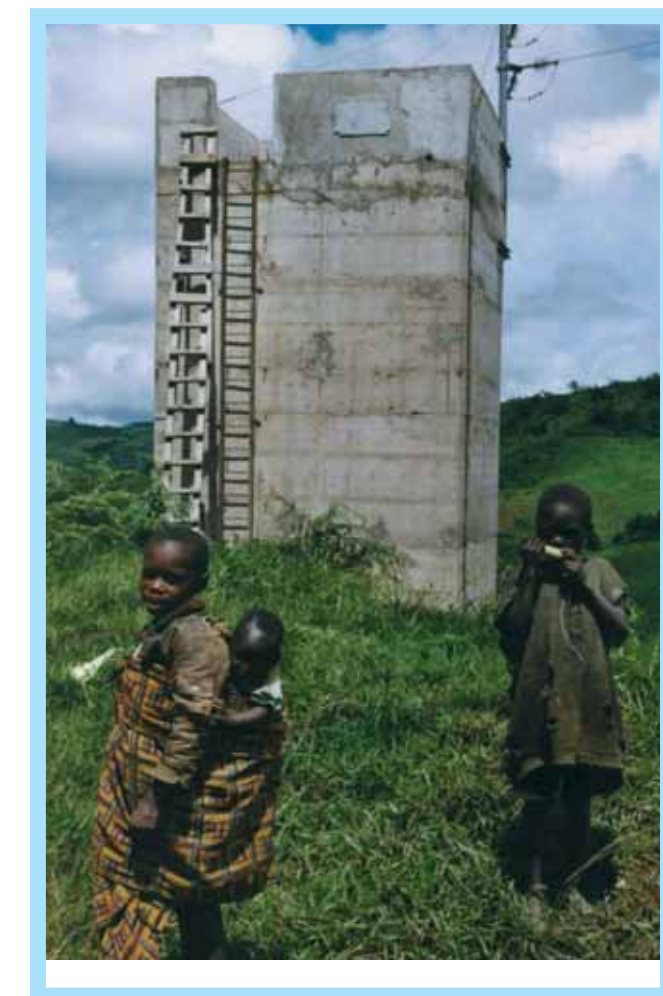
dell'elettricità. Inoltre la strada principale ha l'illuminazione pubblica e, soprattutto, oltre 50 case private hanno ricevuto la corrente elettrica.

La richiesta d'allacciamento da parte dei privati rimane alta (nel solo 2002 le domande sono state oltre 120), un segnale importante del cambiamento in atto nella mentalità della popolazione locale, che sta predisponendo le case secondo i criteri di messa a norma per l'utilizzo della corrente, passando dalla tradizionale capanna in fango alla casetta realizzata in mattoni. Ma non solo. Ai volontari del CEFA sono già arrivate più richieste per allacciare piccole attività artigianali e commerciali, dis-

seminate un po' ovunque nel territorio del villaggio ( falegnameria, ecc.).

Per rendere l'elettrificazione un efficace volano di sviluppo locale, i volontari del CEFA in loco hanno in questi anni svolto una sistematica attività di educazione e sensibilizzazione nelle scuole e nel centro sociale, promuovendo corsi ed incontri nei quali sono stati spiegati gli usi dell'elettricità sia domestici sia nel settore della produzione artigianale, nonché la gestione degli impianti, con visite guidate alla centrale idroelettrica, anche dei bambini delle scuole.

La presenza dell'energia elettrica sta modificando rapidamente la realtà dello sviluppo



locale, facendo di Bomalang'ombe il paese di riferimento del territorio, polo di attrazione per l'immigrazione interna, soprattutto per le giovani famiglie e, già nel corso del 2003, Boma diventerà capoluogo di Kata, l'entità territoriale che possiamo far corrispondere alla nostra provincia.

I lavori continuano. L'elettrificazione ha permesso di elaborare nuove concrete progettualità, di rispondere alle richieste della popolazione locale: dall'ampliamento della rete di allacciamenti nelle case private, grazie alla posa di altre 20 cassette di sezionamento per la distribuzione, ad un aumento delle attività produttive artigianali, fino alla più importante e sentita dalla popolazione locale che prevede la realizzazione di un acquedotto che permetterà a tutti gli abitanti del villaggio di attingere acqua potabile senza eccessivi spostamenti, liberando le donne dal pesante servizio che la tradizione le delega, faticoso e assai poco redditizio per l'assenza di controlli sulla qualità dell'acqua raccolta. E' desiderio del CEFA che il diritto all'acqua diventi realmente un diritto per tutti, come in Kenya, in Somalia, in Eritrea dove sono in corso progetti che vedono l'elemento acqua fondamentale e funzionale all'intera società.

Non dimentichiamolo: possiamo essere protagonisti dello sviluppo di questi popoli collaborando in loco alla realizzazione di questo programma di interventi, sostenendo l'attività dei volontari in loco, anche con piccoli contributi.



MCL: a Bruxelles due giorni di dibattito

# Il futuro dell'Europa

Fiammetta Sagliocca

Una due giorni di dibattito e di confronto sul futuro dell'Europa e sui temi della Convenzione si sono tenuti da domenica 25 a martedì 27 maggio a Bruxelles, nella sede del Parlamento europeo, su iniziativa del Movimento Cristiano Lavoratori e dell'Unione Europea. Nel corso del seminario internazionale di studi, intitolato Le sfide e le riforme in un'Unione rinnovata: il contributo dei lavoratori cristiani per la Costituzione europea, e organizzato proprio alla vigilia del semestre italiano di presidenza europea, si è parlato fra l'altro della necessità, da tempo ribadita dai cattolici non solo italiani, di riscoprire e valorizzare le radici cristiane dell'Europa, quale segno di una cultura comune che dovrebbe trovare un preciso riferimento nella futura Carta costituzionale. Nel nutrito programma di lavoro sono stati inseriti anche interventi di studio e di analisi politica sulle nuove sfide che attendono l'Europa dei prossimi anni: dalle politiche per la formazione professionale, alle nuove frontiere del mondo bancario, fino alla politica sociale. La ribalta internazionale è stata per il MCL anche l'occasione propizia per lanciare alcune proposte politiche, e lo ha fatto attraverso la voce del suo leader nazionale, il Presidente Carlo Costalli, che ha auspicato fra l'altro l'elezione diretta dei parlamentari europei su base transnazionale. "La possibilità di eleggere in ogni Paese i parlamentari della futura grande Europa, ha detto Costalli, deve essere non solo una suggestione, ma un vero obiettivo", da perseguire insieme con quello del "rafforzamento del Parlamento e del suo potere decisionale, giustificato dalla forte investitura popolare che deriva dall'elezione diretta". Queste riforme, secondo Costalli, potrebbero essere affiancate nella futura Europa da "una maggiore trasparenza sulla formazione delle decisioni interne al Consiglio". Costalli, davanti ad una platea composta da rappresentanti di governi e parlamenti di vari Paesi, soprattutto dell'est europeo, ha poi sottolineato che "in un

momento come questo, segnato dalla crisi nei rapporti politici internazionali a livello europeo, è fondamentale credere ancora di più al percorso europeo, e anche all'allargamento dell'Unione, perché è l'ora di dare nuove basi, molto concrete, alla speranza di pace che tutti abbiamo. Non possiamo - ha detto ancora - farci travolgere dalle divisioni, nonostante negli ultimi mesi siano riemerse posizioni da 'primi della classe', la grandeur, posizioni ormai superate, soprattutto con l'allargamento dell'Unione". Nell'Europa del futuro, il Mcl immagina un ruolo fondamentale per le parti sociali: "un ruolo - ha spiegato il leader MCL - essenziale nella costruzione europea, decisivo se si vuol dare un completamento reale alla componente istituzionale conferendo maggiore importanza alla dimensione civile e civica dell'edificio europeo. Le ONG e le diverse realtà europee che esprimono la vitalità dei corpi intermedi della società devono essere consultate nel corso della formulazione delle politiche". Costalli ha quindi rivendicato per il suo Movimento un impegno instancabile affinché nella futura Carta Costituzionale europea sia presente un riferimento alle radici cristiane dell'Europa. "Ma sia ben chiaro - ha precisato - il nostro non è un atteggiamento bigotto né vuole essere un segno di chiusura. Siamo invece assolutamente convinti che riscoprire il valore dell'aspetto religioso e salvaguardare il ruolo dell'arricchimento spirituale, costituisce un vantaggio per tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, indipendentemente dalla tradizione filosofica e culturale alla quale essi appartengono". "Il processo di allargamento che è ormai entrato nella sua ultima fase dimostra, per la prima volta, la realizzazione del sogno di un'Europa unita lanciato dai padri fondatori" ha sottolineato Piergiorgio Sciacqua, vice Presidente dell'EZA (un ente europeo che si occupa di formazione professionale cui aderiscono sindacati e associazioni di lavoratori cristiani). "I lavori attorno alla Carta stanno entrando nel



**Nella foto sopra, un momento del seminario. a lato il segretario generale del gruppo del Ppe al Parlamento europeo Klaus Welle (a sinistra) e il presidente del MCL Carlo Costalli**

vivo dei contenuti ma fino ad ora non c'è traccia alcuna di un riferimento alle radici cristiane. Gli addetti ai lavori parlano invece ripetutamente di sviluppo sostenibile della terra, di difesa dei bambini, di alimentazione, ma - ha affermato Sciacqua - se non si fa alcun riferimento a quelli che storicamente sono i valori forti, portanti, del nostro continente, come la famiglia per esempio, che costituisce un perno e un valore cardine della società, non si vede poi come si possano realizzare gli scopi prefissati". Quanto questo tema sia spinoso lo dimostra anche l'intervento del prof. Michel Dumoulin, docente di storia delle relazioni internazionali all'Università di Lovanio, secondo il quale "mentre da più parti si continua a parlare di radici cristiane dell'Europa, nessun progetto specifico, in realtà, è stato finora avanzato in questo senso".

Un segnale di ottimismo in tal senso è arrivato invece dal Segretario generale del gruppo parlamentare europeo, Klaus Welle, che ha aggiunto: "ora l'Unione deve dimostrare di saper gestire due profondi cambiamenti: l'allargamento dell'Europa a 25 membri e la predisposizione di un testo costituzionale di garanzia dei diritti e dei doveri dei cittadini degli Stati membri. Naturalmente i nuovi rappresentanti che verranno ad aggiungersi all'attuale assetto politico inevitabilmente influenzeranno i futuri equilibri, ed è un fatto, questo, che in pratica già sta avvenendo: uno dei primi effetti che abbiamo davanti agli occhi è l'ampliamento della compagine socialista europea". "La Convenzione ha avviato la fase conclusiva del suo lavoro - ha continuato Welle - e questo nonostante le numerose critiche rivoltegli da più parti". Welle considera un grande successo il lavoro

fin qui svolto: "non si dimentichi che spesso le questioni più dibattute nell'opinione pubblica, in realtà costituiscono una parte marginale del testo, mentre il 95% delle disposizioni riguarda questioni magari non troppo dibattute, ma che avranno invece ampia incidenza nella vita della futura Europa, come la trasparenza". Il dibattito ha interessato anche l'analisi delle politiche sociali europee e la loro evoluzione nella storia del nostro continente. "Al di là della partenza spiccatamente sindacale con la costituzione della Ceca, abbiamo poi assistito a un graduale abbassamento della tensione a fare dell'Unione europea un centro di politica sociale" ha detto a questo proposito il professor Antonio Varsori, ordinario dell'Università di Firenze e direttore del polo europeo. "Non che oggi le politiche sociali siano scomparse - ha precisato ancora Varsori - ma è evidente

che sono ormai intese non come il fine bensì come mezzo per il raggiungimento del migliore rendimento economico possibile". La giornata conclusiva del seminario è stata dedicata in modo particolare all'approfondimento della conoscenza dei Paesi candidati all'ampliamento: attraverso la testimonianza di esponenti politici dell'Est europeo, sono stati messi a confronto i consensi e le riserve che l'allargamento dell'Unione sta suscitando. Sotto questo profilo, illuminante è stato l'intervento dell'europarlamentare Giacomo Santini, che ha ribadito come il divario tra i vecchi e i nuovi europei esista e sia anche piuttosto profondo; prendendo ad esempio i dati in agricoltura, Santini ha precisato che l'entrata in Europa comporterà "dei cambiamenti dolorosi, anche perché la produzione agroalimentare dei nuovi partner non dovrà solo modernizzarsi, ma dovrà anche rispettare tutte le norme europee". Sullo stesso tenore l'intervento di Victor Ciorbea, ex Primo Ministro della Romania, secondo il quale "l'ingresso in Europa è scritto nella storia dei popolari rumeni e lo percorreremo, ma sarà necessario procedere più rapidamente sulla strada delle privatizzazioni".





**La tua adesione al MCL**



Continua con successo la campagna per la Domenica di festa

# Verso le 250.000 firme per l'appello di MCL

Noè Ghidoni

**S**ta ottenendo un ottimo successo la campagna promossa da MCL in tutta Italia (ma con significativa partecipazione dei nostri gruppi all'estero) dal titolo "La Domenica è festa!" tanto che si è pensato di prolungarla fino al mese di ottobre prossimo, consentendo di superare il periodo estivo che potrebbe portare ad un rallentamento della raccolta di firme in alcune località ma anche aprire la possibilità di far decollare una azione specifica in quelle zone a più accentuata vocazione turistica.

Abbiamo visto come la fantasia non sia mancata, come da diverse associazioni si sia risposto all'appello per contribuire ad una iniziativa che ha, innanzitutto, avuto il merito di evidenziare come i nostri concittadini, se adeguatamente motivati e sollecitati, rispondano in modo positivo a chi propone valori certi, indirizzi sicuri e tenta di far passare il principio che non tutto è da subire passivamente, che non tutto deve essere sacrificato in nome del consumismo e del guadagno: c'è la possibilità di fermarsi un attimo, di pensare, di rispondere ai problemi, di agire di conseguenza.

E' una constatazione quasi banale ma importante anche per il mondo associativo, per lo stesso nostro movimento che rinforza la necessità di una presenza sempre più attiva in questa società accettandola per quello che è, sapendo che non si può radicalmente e immediatamente cambiarla ma certo si può e si deve fare tutto il possibile per migliorarla e per convincere le persone che incontriamo attraverso l'attività associativa o di servizio che questo è possibile. Non rassegnarsi, dunque!

E' piaciuto il manifesto della campagna, ancora di più è piaciuto (forse anche inconsciamente) ciò che rappresenta: una comunità serena, solidale, che si raduna nelle piazze senza risse, senza eccessi, senza

## La domenica: un bene collettivo

don Giovanni Benassi

**I**l mondo del lavoro sta vivendo una fase di profonde trasformazioni, sia dal punto di vista strutturale che culturale: ne sono chiaro indice l'internazionalizzazione dei mercati, la finanziarizzazione dell'economia, la parcellizzazione della rappresentanza sindacale, l'accentuarsi delle tendenze corporativistiche e utilitaristiche. E' in questo contesto che si stanno sviluppando forme di flessibilità del lavoro tali da arrivare a compromettere il riposo domenicale ad un numero crescente di lavoratori, per i quali la pausa settimanale si sposta quindi in un giorno feriale qualsiasi.

Ma qui occorre allora interrogarsi sulle ripercussioni umane e sociali provocate dalla perdita del giorno comune di riposo. La desincronizzazione del tempo libero dal lavoro, infatti, ha un impatto fortissimo sulla vita di relazione delle persone e delle famiglie e sulla qualità della convivenza civile nel suo insieme, tanto che - come è detto nella Centesimus Annus - "attraverso le scelte di produzione e di consumo si manifesta una determinata cultura, come



concezione globale della vita". In particolare, avere il tempo di riposo dal lavoro in giorni diversi gli

uni dagli

altri non consente che esso venga vissuto come tempo di festa, perché non è possibile far festa da soli.

Il tempo comune della festa è un bene relazionale collettivo di cui nessuna società può fare a meno, pena la sua disgregazione, e che va quindi socialmente tutelato: infatti "lo Stato e l'intera società hanno il dovere di difendere i beni collettivi che, tra l'altro, costituiscono la cornice al cui interno soltanto è possibile per ciascuno conseguire legittimamente i suoi fini individuali" (Centesimus Annus).

E' facile rilevare, poi, come l'assenza del tempo comune della festa porti a una progressiva pervasività delle dimensioni del produrre e del consumare: non solo nel senso che la maggior parte del tempo personale viene occupata da queste attività, ma anche e soprattutto nel senso che esse assurgono a struttura dominante, informando di sé stili di vita, contesti relazionali,

modelli culturali. Ma una società tutta incentrata sulle logiche economiche e di mercato è sostanzialmente vocata all'autodistruzione, non riuscendo più a rigenerare al proprio interno né quei valori che danno senso al vivere, né quel tipo di relazioni che costruiscono l'orinato e pacifico con-vivere.

Per dirla ancora con Giovanni Paolo II, "ci sono bisogni collettivi e qualitativi che non possono essere soddisfatti mediante i meccanismi del mercato; ci sono esigenze umane importanti che sfuggono alla sua logica; ci sono beni che, per la loro natura, non si possono e non si debbono vendere e comprare" (Centesimus Annus).

Pertanto, "resta anche nel nostro contesto storico l'obbligo di adoperarsi perché tutti possano conoscere la libertà, il riposo e la distensione che sono necessari alla loro dignità di uomini, con le connesse esigenze religiose, familiari, culturali, interpersonali, che difficilmente possono essere soddisfatte, se non viene salvaguardato almeno un giorno settimanale in cui godere insieme della possibilità di riposare e di far festa" (Dies Domini). E' per questa via che si potrà contribuire all'umanizzazione della convivenza civile e raggiungere più pieni traguardi di coesione sociale, di progresso e di civiltà.

urli "contro", senza cercare o accentuare divisioni anche le più piccole. E' un auspicio di "prospettiva", dal momento che non rappresenta, purtroppo, la attuale situazione della nostra nazione o delle nostre città. Ma vogliamo o no contribui-

re a cambiare questo stato di cose?

Proponiamo in questa pagina testimonianze (tra le tante) sull'argomento che sono il segno di un interesse e di una preoccupazione.

L'impressione che ne deriva è che molti si

accorgono dei problemi, dei valori accantonati o subdolamente attaccati ma che ci sia una sorta di pudore o la preoccupazione di non essere al passo con i tempi, una specie di sudditanza culturale, nel ribadirla o a farli decisamente propri.

Questa esperienza sulla "Domenica" dimostra che la gente risponde, che non bisogna demordere, che occorre continuare ad esserci, anzi c'è ancora di più: lo spazio per un ruolo "profetico" per un movimento come il nostro.

## Hanno detto sulla Domenica...

### Dino Boffo (direttore di 'Avvenire')

Se il gusto di queste giornate (le domeniche, n.d.r.) vuole essere assaporato fino in fondo, non si può evitare il pensiero di chi comunque non ne può godere.

Vi sono certo dei servizi essenziali che vanno sempre e comunque garantiti, in vista del bene prevalente di tutta la società - emergenze, sanità, ordine pubblico ... -; ma ve ne sono altri, legati soprattutto al commercio, che riconducono unicamente sotto un segno mercantile un giorno che ha il suo valore principale nella gratuità - di un sorriso, di un incontro, di un po' di tempo donato a se stessi -. Senza fare del moralismo, anche questo è un problema da non considerare scontato, proprio perché altri Paesi, ugualmente civili e spesso ancor più colpiti dalla secolarizzazione, salvaguardano meglio di noi il riposo festivo.

Credo si tratti di un impegno che deve vedere promotori proprio quei corpi intermedi rappresentati da associazioni e gruppi.

### Gigi Bonfanti (sindacalista)

Il tempo della festa è un tempo vitale sia per il singolo sia per i gruppi sociali intermedi sia per la società nel suo complesso.

Il tempo della festa è, infatti, il tempo della relazione con gli altri e con l'Altro, e' il tempo della socialità, della comunità, della condivisione spirituale, del gioco, della convivialità.

Ma, se non abbiamo la possibilità di condividere degli spazi temporali comuni, come faremo a sentirci dentro, immersi, insieme a qualcun altro, finalmente al di là degli interessi economici?

Se non ne prenderemo coscienza in fretta e se non prenderemo qualche decisione, secondo me ci risveglieremo presto avendo davanti una società in cui nessuno (o quasi) crede, che nessuno (o quasi) ha voluto, ma che sarà così e sarà poi ancor più faticosamente vivibile e difficilmente gestibile nelle sue tensioni sociali.

## La lettera del vicepremier Fini

*Pubblichiamo integralmente il testo del messaggio che il vicepresidente del Consiglio dei Ministri, Gianfranco Fini, ha inviato al presidente nazionale MCL Carlo Costalli in merito all'iniziativa*

*La domenica è festa:*

Illustre Presidente, ho letto con attenzione l'appello alle Istituzioni e alle Forze politiche e sociali "affinché la domenica sia effettivamente giorno ordinario di riposo dal lavoro".

Il timore del Movimento Cristiano Lavoratori è quello che il lavoro domenicale, estendendosi anche ad attività che non lo richiederebbero dal punto di vista tecnico-produttivo, sembra destinato a provocare ripercussioni negative sulla vita familiare e sulla comunità cristiana, con effetti di frammentazione sociale. Comprendo le preoccupazioni per la possibile perdita della dimensione umana e religiosa del giorno festivo ed assicuro la massima attenzione affinché, per quanto è nella competenza del Governo, le attività lavorative domenicali siano limitate alle esigenze effettive della comunità.

Credo, peraltro, che non sarà difficile perseguire questo obiettivo, in quanto è certamente radicato negli italiani di tutti i ceti sociali il senso della festività nei suoi vari profili religiosi e sociali. Ricambio cordiali saluti

**Gianfranco Fini**



Quale futuro per un settore molto delicato: un'analisi di Stefano Ceci

# Riforma scolastica e formazione

Stefano Ceci

Nel parlare della riforma della scuola e dei riflessi che questa avrà sul modo di fare formazione, vorrei affidarmi piuttosto che a prolisse elencazioni di articoli e rimandi legislativi, al sempre efficace potere di sintesi esercitato dai numeri:

80 come gli anni intercorsi dall'ultima riforma strutturale del sistema scolastico;

47 come i tentativi vani dal 1923 ad oggi di riformare il modo di apprendere e di trasmettere il sapere;

37 come gli anni che ad esempio hanno impiegato gli U.S.A. per portare a compimento quest'attività riformatrice;

12 03 2003, come la data in cui l'ottusa ostruzione del corporativismo scolastico, ha lasciato il passo ad una riforma vera e radicale. L'analisi di questo successo prima che tecnica deve essere politica, infatti solamente un'impostazione pragmatica e articolata della proposta legislativa sarebbe stata in grado di scardinare le prevedibili opposizioni e gli inevitabili muro contro muro.

Il risultato è tanto più lusinghiero se si considera che non nasce da una maggiore attenzione o propensione del centro destra a tali problematiche, quanto semmai all'esatto contrario, e' innegabile infatti il maggior peso e presenza della sinistra nel mondo del lavoro e della scuola, ma purtroppo (per loro) come patrimonio hanno oltre alla competenza anche pericolose ideologizzazioni delle proposte che sempre li attanagliano e li rendono improduttivi.

Ora siamo qui a bearci di un importante risultato raggiunto, ma se ci volgiamo indietro cosa vediamo? 80 anni di vuoto ed una responsabilità grave, di chi rispondendo ad ideologie ottusamente corporativistiche, ha fatto sì che da un lato si procedesse all'esplorazione dei confini del sistema solare e dall'altro la scuola preparasse gli uomini del domani così come si faceva agli albori del motore a scoppio.

La riforma così come è stata pensata oltre a ridi-

segnare in maniera sostanziale i tradizionali percorsi scolastici, dona nuova linfa all'istituto della Formazione Professionale, togliendolo dalla melma di semplice opportunità, alternativa ad esempio al lavoro minorile, e offrendogli per contro il dono di concreta opportunità di crescita anche intellettuale oltretutto lavorativa.

In sostanza la riforma supera la mono sequenzialità di percorsi che, attraverso la scuola e la formazione professionale, conducevano ad attività lavorative fondate su profili definiti e stabili nel tempo. La competenza assurge ora a nuovo ruolo e si pone come interfaccia fra analisi del lavoro e proposta formativa - la necessità sentita, di rivedere il concetto di competenza, deriva innanzitutto dalla constatazione che sempre più l'impresa e il mercato del lavoro sono interessati a conoscere non solo cosa il lavoratore ha fatto, o sta facendo, ma cosa può fare, qual è dunque il suo potenziale d'impiego, l'occupabilità, nel medio lungo periodo e non solo nel breve, conseguentemente si sente il bisogno di avere cognizioni su quali solo le reali competenze che l'individuo possiede.

Un ulteriore punto di forza della riforma, è nella sostanziale sovrapposibilità e bidirezionalità dei percorsi scolastici tradizionali con quelli formativi, che rappresenta la reale "novità", il "secondo canale" inteso ora come competenza di attività lavorative, ma con in più insito il seme della conoscenza; proviamo a pensare quanti soggetti, magari approdati alla formazione professionale perché scarsamente inclini a percorsi scolastici di tipo tradizionale, possano trovare ora, in questa nuova articolazione, la reale possibilità di sviluppare anche interesse alla conoscenza e magari transitare a percorsi scolastici convenzionali vedendosi riconosciuti i crediti formativi maturati.

Dunque "competenza e conoscenza" come elementi fondanti della nuova offerta formativa, ma per rendere tali concetti effettivamente caratterizzanti bisognerà



Stefano Ceci

anche cambiare il modo di fare e di pensare alla formazione.

L'offerta formativa infatti, nella concreta applicazione dei criteri di cui sopra, e soprattutto nel reale riscontro sulla spendibilità degli interventi, si scontrerà principalmente con due problematiche di cui una più prettamente di natura congiunturale e l'altra di natura strutturale.

Le problematiche congiunturali sono note a tutti: una recessione economica generalizzata, la globalizzazione, le guerre; contro di esse la normazione nazionale può ben poco, se non intervenire a sostegno per lenirne gli effetti negativi, in tali ambiti infatti gioca un ruolo determinante solamente l'impegno politico e le scelte conseguenti.

E' in questi ambiti che il ruolo dei cattolici - e come tali del MCL e dell'EFAL - è più sentito, in quanto avvertito come sempre più urgente ad

esempio nell'umanizzare "i processi di globalizzazione" intervenendo sui momenti dell'istruzione; sarà dunque necessario far quadrato di fronte al rischio che tutto finisca ingurgitato dall'impetuosa lex mercatoria, invitando a ricucire un legame tra società civile e società politica e creare un baluardo contro tre sfide, come quella della "competizione posizionale", cioè di una ipercompetizione disgregante, che uscita dall'ambito del mercato si va infiltrando in tutte le strutture sociali, dalla famiglia alla società civile; oppure quella della minaccia ai diritti sociali che si riassume "nell'irrelevanza economica" di soggetti che, pur godendo di benefici e servizi sociali, sono privati della stima di sé e dello stimolo al vincolo sociale e quindi diventano soggetti "umiliati" di "società indecenti"; per finire con il proliferare di organizzazioni sovranazionali, imprese

transnazionali, e le stesse relazioni governative, che sfuggirebbero ai meccanismi di legittimazione democratica, reggendo sulla propria "autoreferenzialità".

Le problematiche strutturali invece possono essere affrontate anche mediante una sana normazione ma meritano un approfondimento a parte; il "mismatch strutturale" muove da tre principali aspetti:

le enormi differenze territoriali del nostro Paese un basso tasso di scolarità

la difficile transizione scuola lavoro.

Le differenze territoriali rappresentano forse il problema più grave. In poche parole la situazione generale del mercato del lavoro italiano potrebbe essere descritta nel modo seguente: nelle realtà territoriali e per quelle figure professionali, per le quali la domanda di lavoro da parte delle imprese è più dinamica, non ci sono abbastanza lavoratori; dove invece c'è abbondanza di offerta, la domanda è inadeguata ed insufficiente.

Questo squilibrio spiega in larga misura il tasso di occupazione complessivamente modesto. Le misure individuate per rispondere alle carenze di manodopera sono fino ad oggi consistite essenzialmente nel far leva su ulteriori flussi di immigrazione. Una politica di questo tipo deve essere improntata alla massima cautela, innanzitutto per i costi e i problemi di integrazione sociale degli immigrati e questi problemi sono per altro aumentati dopo l'11 settembre; vi è poi da dire che nel nostro Paese non si sono ancora affermati strumenti idonei per combattere l'immigrazione clandestina, senza dimenticare che prioritario è assicurare ai lavora-

tori extracomunitari, già iscritti nelle liste dei servizi pubblici per l'impiego ed ancora in cerca di occupazione, un adeguato sbocco nel mercato del lavoro.

La svolta nel segno federalista, sembra essere la risposta migliore: modulare i programmi e la progettualità in ambito formativo sulla base di un attento esame e profonda conoscenza degli squilibri locali con la possibilità per le regioni e le province di attribuirsi competenze esclusive, limitate però all'organizzazione e gestione formativa ed alla parte dei programmi di interesse regionale. Per quanto attiene al basso tasso di scolarizzazione ed alla conseguente difficile transizione dal mondo della scuola a quello del lavoro, valga la considerazione che non esiste economicità dell'apprendimento, quale prodotto sociale, se non c'è la certificazione della qualità della formazione. Di qui la necessità, in ordine al criterio della spendibilità delle esperienze formative, di adeguati metodi di certificazione della competenza acquisita.

Concludendo, il federalismo sembra dunque l'approccio vincente ad una puntuale politica in ambito formativo, ma apre un ulteriore capitolo degno di approfondimento, infatti al momento che la formazione professionale diviene più che un dovere un diritto dei giovani, si dovrà inevitabilmente affrontare la questione del suo finanziamento.

Oggi l'FSE copre circa il 70 % delle spese regionali, per il futuro non solo manca la certezza dei finanziamenti per il dopo 2006, ma soprattutto vi sono concreti dubbi che in base al principio di sussidiarietà questi fondi possano coprire le esigenze di un canale formativo ordinario.

Anche i meccanismi di programmazione dovranno essere ripensati, infatti l'attività promossa a concorso mal si concilia con un sistema che chiede l'organizzazione di corsi ad esempio triennali, dotati di solidi impianti. Si dovranno dunque elaborare percorsi che garantiscano maggiore stabilità e continuità dell'offerta senza però rinunciare ad una costante revisione delle attività in base al mutare della domanda del mondo del lavoro.





Seminario di formazione e studi a Senigallia 12- 13- 14 settembre 2003

# “Cattolici ed Europa: le radici, il progetto, il futuro”

## PROGRAMMA

Venerdì  
12 settembreIn mattinata:  
Arrivo e sistemazione  
dei partecipanti**Ore 10.00**  
Incontro degli  
Assistenti ecclesiastici  
provinciali

Presiede:

**Giuseppe MARTINO**  
Vice Presidente  
Generale MCL

Introduzione

Mons.  
**Francesco ROSSO**  
Delegato CEI per la  
Formazione Spirituale  
MCL**Ore 13.00**  
Pranzo**Ore 15.30****“EUROPA  
E FUTURO”**Introduzione  
e presentazione  
del Seminario**Noè GHIDONI**  
Responsabile Ufficio  
Formazione MCL

Relazioni:

Prof. **Lorenzo****ORNAGHI**  
 Rettore Università  
Cattolica  
del Sacro Cuore**“L'EUROPA TRA  
INTERNAZIONALIZ-  
ZAZIONE  
DEI PROCESSI  
POLITICI E  
FRAMMENTAZIONE  
LOCALISTICA”****On. Mario MAURO**  
Parlamentare Europeo**“IDENTITÀ,  
CITTADINANZA,  
PARTECIPAZIONE  
NELLA NUOVA  
COSTITUZIONE”****Ore 17.30**  
Pausa**Ore 17.45**  
**Card. Giacomo BIFFI**  
Arcivescovo  
di Bologna**“DARE UN SENSO  
ALL'EUROPA:  
LE SFIDE  
DA VINCERE”****Ore 18/19**  
Quesiti e replica  
dei relatori**Ore 20.00**  
CenaSabato  
13 Settembre**Ore 9.00**  
Momento Dello SpiritoMons.  
**Francesco ROSSO**  
Delegato CEI per la  
Formazione Spirituale  
MCL**Ore 9.30****“L'EUROPA  
E LE CHIESE”**Introduce e Presiede  
**Carlo COSTALLI**  
Presidente Generale  
MCL

Relazioni;

**On. Rocco  
BUTTIGLIONE**  
Ministro  
per le  
Politiche Comunitarie**“RADICI  
CRISTIANE  
E COMUNE  
IDENTITÀ”**Mons.  
**Aldo GIORDANO**  
Segretario Generale  
del Consiglio delle  
Conferenze Episcopali  
Europee**“IL RUOLO DELLE  
CHIESE  
NELLA  
RIUNIFICAZIONE  
D'EUROPA”**Prof. **Ernesto  
PREZIOSI**  
Consigliere  
Fondazione “Toniolo”  
Vice Presidente  
Nazionale Azione  
Cattolica**“I NUOVI CONFINI  
DEL LAICATO  
ASSOCIATO”****Ore 11.00**  
Pausa**Ore 11.15**  
Dibattito**Ore 13.00**  
Pranzo**Ore 15.15****“L'EUROPA  
E IL LAVORO”****“COESIONE  
SOCIALE,  
DEMOCRAZIA  
ECONOMICA,  
RESPONSABILITÀ  
SOCIALE  
DELLE IMPRESE”**

Introduce e Coordina

**Antonio DI MATTEO**  
Vice Presidente  
Generale MCL

Intervengono:

**Sen. Maria Grazia  
SESTINI**  
Sottosegretario  
Ministero del Lavoro e  
Politiche Sociali  
**Dr. Raffaele BONANNI**  
Segretario  
Confederale CISL**Ing. Francesco MERLONI**  
Industriale  
Presidente Nazionale  
UCID**Prof. Michele  
TIRABOSCHI**  
Vice Presidente  
Fondazione  
“Marco Biagi”**Ore 17.30/19**  
Dibattito**Ore 20.00**  
Cena**Ore 21.00****ANNO  
INTERNAZIONALE  
DELL'ACQUA:  
PROGETTI IN  
AFRICA CEFA-MCL****Domenica  
14 settembre****Ore 9.15**  
AssembleaOsservazioni, progetti,  
proposte

Conclusioni

**Carlo COSTALLI**  
Presidente  
Generale MCL**“VERSO  
LA CONFERENZA  
PROGRAMMATICA”**  
**Ore 11.00**  
Concelebrazione  
EucaristicaPresiede  
**S.E. Mons: Giuseppe  
ORLANDONI**  
Vescovo di Senigallia  
Segretario  
Commissione Migranti  
della CEI**Ore 12.00**  
Chiusura del Seminario

## A Strasburgo seminario di studi dei giovani MCL

**“N**ella bozza di Costituzione europea ha prevalso la tradizione laicista francese, che però mostra tutto il suo limite storico. Oggi infatti non ci sono più veti ideologici e/o confessionali. C'è solo una verità storica da riconoscere. E non lo si è fatto”, è quanto ha affermato il Presidente nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori (M.C.L.), Carlo Costalli, intervenendo a un Seminario Internazionale di giovani organizzato dal Movimento a Strasburgo, presso il Parlamento Europeo, sul tema La Costituzione europea e il futuro dei giovani.

“Dobbiamo ancora insistere, facendo leva sulle forze ‘più sensibili’ dell'Europa” ha continuato

Costalli, precisando comunque che nelle ultime settimane sono stati fatti significativi passi in avanti, soprattutto con il riconoscimento dell'autonomia istituzionale della Chiesa. “Siamo assolutamente convinti che riscoprire il valore dell'aspetto religioso e salvaguardare il ruolo dell'arricchimento spirituale costituisca un vantaggio per tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, indipendentemente dalla tradizione filosofica e culturale alla quale essi appartengono” ha concluso il leader Mcl.

Al Seminario hanno partecipato più di cento giovani provenienti dall'Italia, dalla Francia, dal Belgio, dalla Germania e dai Paesi dell'allargamento (Ungheria, Romania, Polonia,

Lituania, Slovacchia).

Oltre a un approfondimento dei lavori della Convenzione, il Seminario è stato l'occasione per discutere anche dell'allargamento, con particolare riferimento alle attese dei giovani dei Paesi dell'est, e delle problematiche del lavoro. Sono intervenuti, fra gli altri, il vicepresidente nazionale Mcl Antonio Di Matteo, il Segretario Generale del Movimento Antonio Inchingoli, il Segretario Mcl-Europa Antonio Costanzo, il vicepresidente dell'EZA Piergiorgio Sciacqua, il dr. Stephen Biller della Fondazione Robert Schuman. Hanno inoltre portato il loro contributo gli europarlamentari Giacomo Santini, Paolo Bartolozzi, Nino Gemelli.





Una riflessione di Saverio Scarpellino

# Le nuove frontiere della partecipazione

Saverio Scarpellino

**L**o storico progetto della partecipazione del lavoro alle scelte dell'impresa ha assunto, negli ultimi mesi, una rinnovata centralità nel dibattito politico, economico e sindacale. Non soltanto per il fatto che in Parlamento è iniziato l'esame di una proposta di legge volta a promuovere l'istituzione di "società a statuto partecipativo". Ci sono anche delle ragioni di carattere macroeconomico che motivano il risveglio di interesse per il tema. Esse si legano principalmente al crollo della legittimazione morale di un certo modello di capitalismo: quel modello di organizzazione economica, cioè, basato sulla "autorità" indiscussa del mercato finanziario, sulla flessibilità spinta dei rapporti di lavoro e su una attenzione esasperata per il breve periodo e che negli anni Novanta, anche alla luce del boom della new economy, si indicava da più parti come la strada da seguire per far raggiungere alle economie di mercato le "magnifiche sorti e progressive". Ma che nell'ultimo anno, sotto il peso di una serie impressionante di scandali contabili emersi nella gestione di grandi imprese americane, ha mostrato tutti i suoi limiti di tenuta, provocando gravi contraccolpi negli equilibri sociali. Pertanto, nel sospetto che il virus dell'illecito finanziario potesse aver varcato l'oceano, anche in Europa è tornata di attualità l'idea di poter assicurare una maggiore correttezza nella gestione aziendale, proprio attraverso il coinvolgimento nella stessa dei rappresentanti dei lavoratori.

Un'idea antica, questa della partecipazione del lavoro alle decisioni dell'impresa, che per altro è risultata presente in tutte le fasi del capitalismo. E che è centrale nella Dottrina sociale della Chiesa, proposta e analizzata in tutte le principali encicliche sociali, dalla Quadragesimo anno del 1931 alla

Centesimus annus del 1991. Con la finalità costante di superare quella natura di scambio tra fatica e mercede che ha connotato il rapporto di lavoro nell'impresa capitalistica, per fare del lavoratore un soggetto attivo della produzione. Oggi questa idea ritorna centrale nel dibattito economico e sindacale, anche alla luce del passaggio ormai compiuto al postfordismo, che ne rafforza le ragioni. Nell'impresa odierna, in sistemi economici ormai da tempo orientati prevalentemente alla produzione di servizi, si valorizza sempre più la risorsa lavoro. Il tipo di lavoro emergente è quello legato alla conoscenza, alla capacità, alla professionalità. E' venuta meno la separazione rigida tra

concezione ed esecuzione, tipica dell'impresa fordista. Al lavoratore non si richiede più lo svolgimento di funzioni meramente esecutive, parcellizzate, ripetitive, come appunto nel fordismo, ma la possibilità di superarle con prestazioni di alto valore soggettivo, di progettazione e di controllo, partecipando alla modifica del processo lavorativo stesso in sintonia con le variazioni della domanda. Si tende, pertanto, a trasformare in risorsa quella soggettività del lavoro che il modello fordista poteva permettersi di trascurare. D'altra parte, il Novecento era iniziato per i lavoratori delle fabbriche sotto il fardello dell'alienante ammontamento "non siete pagati per pensare", ma

si è chiuso con lo slogan ben più gratificante "la qualità dipende da voi". Dunque, perché l'impresa possa risultare competitiva sul mercato globale, occorre che tutti coloro che ad essa prendono parte siano cointeressati ai suoi obiettivi, ai suoi programmi, alla sua missione: direzione e esecuzione non possono più rimanere separati, con la conseguenza che tende ad attenuarsi fortemente la pratica del conflitto, dell'antagonismo e del dualismo tra le forze della produzione. Ecco allora che emerge la natura dell'impresa come "comunità di uomini", nella quale può attenuarsi il senso di estraneità tra capitale e lavoro, pur nel mantenimento dei rispettivi ruoli e compiti. Proprio

il capitale umano, essendo divenuto oggi la risorsa strategica per eccellenza dell'impresa, si propone con maggiore peso ad acquisire quei diritti di organizzazione e di gestione che nel capitalismo derivano dal possesso dei titoli proprietari. Il punto da chiarire, caso mai, è se la possibilità dei rappresentanti del lavoro di incidere sulle decisioni rilevanti dell'impresa debba prescindere dal possesso di una quota del capitale aziendale o se invece debba realizzarsi soltanto previa trasformazione dei lavoratori in azionisti dell'impresa nella quale operano. In quest'ultimo caso verrebbe riconosciuto loro un diritto di codeterminazione in quanto azionisti e non in quanto portato-

ri della risorsa strategica per eccellenza per le imprese, quale è appunto il capitale umano. Comunque, sia nel mondo politico che in quello sindacale (almeno nella vasta area che va dalla Cisl alla Ugl), sembrano profilarsi le condizioni per raccogliere intorno a questo tema un vasto consenso trasversale. La sfida che ci attende è quella di fare della partecipazione un fattore di coesione e di rafforzamento dell'impresa, che sappia migliorarne anche la capacità competitiva sul mercato globale. Alla disgregante concezione dell'impresa come fluttuante "pacchetto di azioni" dovrà subentrare quella che la considera una più stabile istituzione comunitaria.



## L'ultima di Bossi: respingiamo con le cannonate le navi degli immigrati

**A**ccogliere gli immigrati clandestini che arrivano sulle nostre coste a bordo di vere carrette del mare, è l'ultima originalissima idea che il leader della Lega, nonché ministro delle riforme istituzionali Umberto Bossi ha consegnato al Corriere della sera. Bossi non è nuovo ad uscite del genere, mescolando battute e folklore, cattivo gusto e scarso senso politico. L'intervista viene criticata aspramente sia dagli esponenti della maggioranza di governo, sia dai partiti di opposizione. E a poco vale che il ministro si sia affrettato a diramare una nota con la

quale, in buona sostanza, dice che il Corriere ha travisato il suo pensiero. Peralto il Corriere ha invece confermato il testo dell'intervista. Il fatto è che quello dell'immigrazione è un nervo scoperto e la Lega quando decide di toccarlo crea sempre grande scompiglio. "Inutile perdere tempo con le prese in giro, dice Bossi al Corriere. Ci sono due modi di applicare una legge approvata un anno fa. O si dice in modo generico, come qualcuno vorrebbe, che le nostre navi affronteranno le imbarcazioni di clandestini e che si limiteranno a caricare donne e bambini. Oppure, e così deve essere, si scrive nero su bianco che va usata la forza". E su questo punto, Bossi è esplicito: "Al secondo o al terzo ammonimento, pum..., parte il cannone. Senza tanti giri di parole. Il cannone che abbatte chiunque. Altrimenti non la finiamo più". Insomma, per il leader del

Carroccio "O con le buone o con le cattive i clandestini vanno cacciati. Entra solo chi ha un contratto di lavoro. Gli altri fuori. C'è un momento in cui occorre usare la forza". Noi vogliamo sperare che Bossi quelle cose non le abbia dette, né pensate. Certo, quella di accogliere i clandestini con le cannonate non ci sembra un'idea geniale; il leader dell'udc Follini l'ha definita un'idea troglodita. Bossi - secondo Follini - vuole sentire il rombo delle cannonate; tanti altri vorrebbero sentire il silenzio di Bossi. Un altro ministro, Tremaglia di An, dice che al suo collega della Lega il caldo deve avere dato alla testa. Un altro ministro, Giovanardi, si augura che quella di Bossi sia stata solo una battuta. Governare con uno che la pensa così non deve essere facile.



## La povertà non è una fatalità

Ginevra, 16 maggio - "La povertà non è più una fatalità! Liberarne l'uomo è dunque un imperativo etico che si impone alla coscienza dell'umanità": con riferimento al messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno, lo ha affermato il Capo-delegazione della Santa Sede, il vescovo Giampaolo Crepaldi, intervenendo alla 91.ma Conferenza internazionale del lavoro, in corso a Ginevra, per iniziativa del Bureau International du Travail, sul tema: "Affrancarsi dalla povertà mediante il lavoro".

Citando la Centesimus Annus, il presule ha sottolineato che "bisogna abbandonare la mentalità che considera i poveri - persone e popoli - come un fardello... I poveri chiedono di mettere a profitto la loro capacità di lavoro per creare un mondo più giusto e più prospero per tutti. Il progresso dei poveri è una grande opportunità per la crescita morale, culturale ed anche economica di tutta l'umanità". Dopo aver ricordato l'impegno della comunità internazionale di ridurre della metà, entro il 2015, il numero delle persone che vivono in povertà estrema, Mons. Crepaldi ha insistito sulla necessità di "rispettare le promesse nei confronti dei poveri, pena il drammatico aumento delle loro sofferenze per la perdita di fiducia, con risultato finale della caduta di ogni speranza". Il Capo-delegazione della Santa Sede ha quindi richiamato l'attenzione dei responsabili delle politiche del lavoro, a livello nazionale e internazionale, sul problema fondamentale della disoccupazione giovanile.

### Riuniti a Praga i sindacati europei

PRAGA, 29 MAG - Al congresso dell'organizzazione che riunisce i sindacati europei, partecipano oltre 70 organizzazioni sindacali di 35 paesi in rappresentanza di circa 60 milioni di lavoratori. Alla guida della ces viene chiamato un nuovo segretario, John Monks, britannico, che subentra all'italiano Emilio Gabaglio. Monks è il segretario generale di Trade Unions, sindacato inglese con 7 milioni di iscritti, la prima organizzazione europea. Le Trade Unions sono seguite in termini di iscritti dai tedeschi della Dgb (circa 7 milioni di iscritti) ma nel complesso i sindacati italiani sono i più forti con quasi 11 milioni di iscritti.

Nella segreteria è stato eletto il vice presidente del sindacato polacco, Solidarnosc, Josef Niemecz, prima che la Polonia entri nella Unione europea. Del nuovo gruppo dirigente della Confederazione europea dei sindacati entra a far parte anche un italiano, Walter Cerfeda della Cgil. Durante i lavori del congresso non sono mancati i momenti di tensione politica: ancora una volta, infatti, i delegati hanno respinto la proposta, fortemente sostenuta dalla Cisl di dare spazio, nell'esecutivo della Ces, ad un rappresentante della potente federazione dei sindacati dei pensionati, la Ferpa, che riunisce oltre 10 milioni di ex lavoratori. Una decisione inspiegabile e fortemente contestata dalla Cisl. Sul piano più strettamente legato alla politica sindacale, il congresso ha molto dibattuto sulla necessità di un rilancio dell'economia e quindi dell'occupazione in Europa, e a tal fine nella mozione finale è stato esplicitato che la Ces considera utile la revisione del patto di stabilità e di crescita e la riduzione 'urgente' dei tassi di interesse (i tassi in effetti sono stati poi ridotti dalla Bce). Il congresso della Ces si è anche detto 'profondamente preoccupato per la gravissima situazione economica e sociale in Europa'. Secondo la Ces non si può lasciare che la deflazione e la spirale dell'aumento della disoccupazione guadagni terreno. Contro questa situazione la Ces chiede di prendere delle "misure urgenti" per fronteggiare la crisi e per "tornare sulla strada degli obiettivi del pieno impiego e della competitività di Lisbona". Il congresso chiederà in particolare - si legge ancora nel documento - che l'Ecofin si accordi su un pacchetto di misure "conforme agli obiettivi di Lisbona per rilanciare la domanda". In particolare gli investimenti (per almeno l'1% del Pil) dovrebbero concentrarsi sugli investimenti nella formazione, la ricerca, l'innovazione e le infrastrutture europee.



Il presidente brasiliano Lula

### Adelino Rosani presenta il libro sul presidente del Brasile Lula

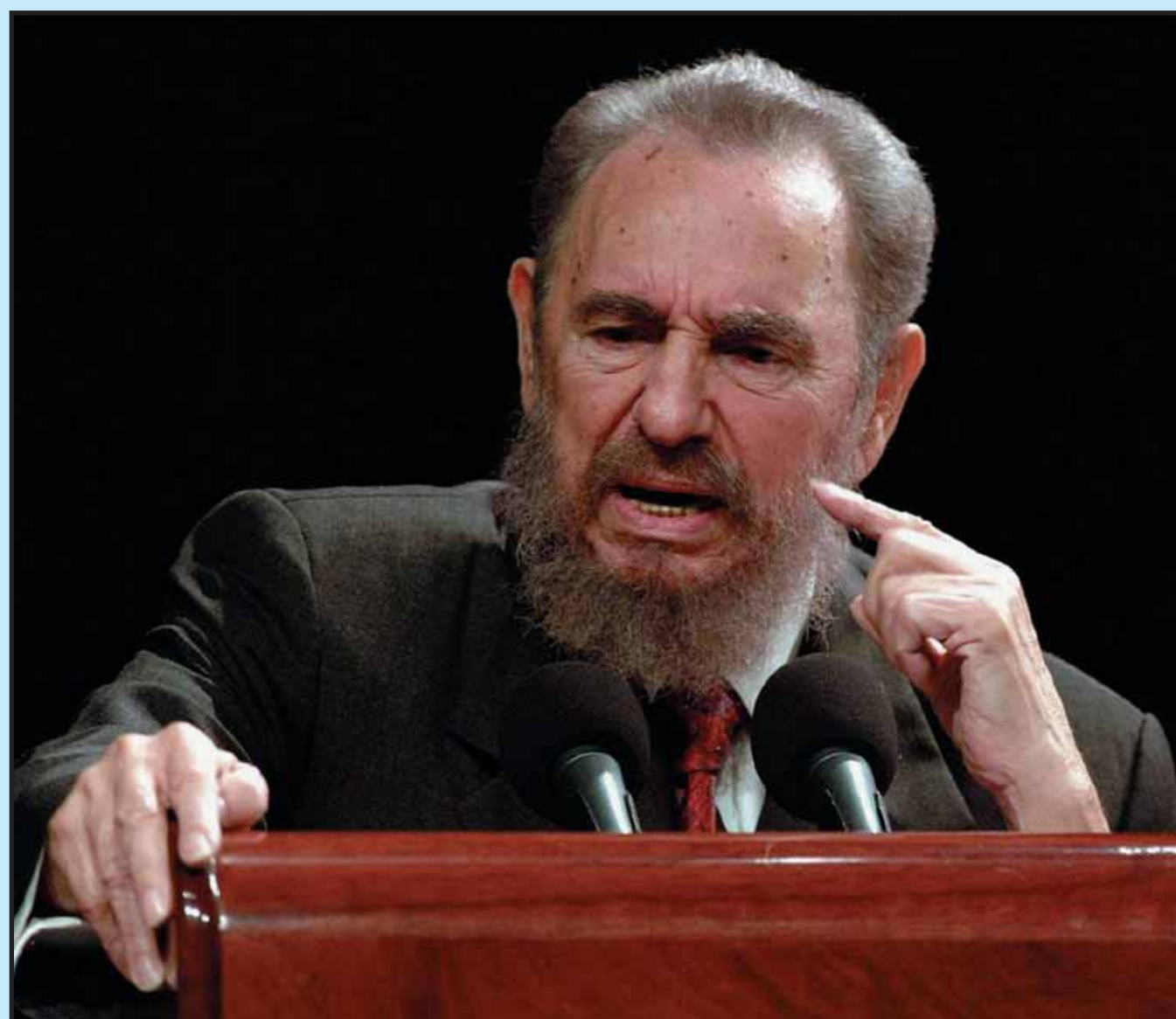
Presentato a Milano, lunedì 9 giugno, presso la Libreria Mondadori, l'ultima fatica del giornalista Paolo Manzo: "Lula il presidente dei poveri. Un ex operaio alla guida del Brasile", un libro edito da Baldini & Castoldi. Erano presenti Lella Costa e Adelino Rosani (presidente di Mcl Brasile).

Dopo la trionfale vittoria alle elezioni del 2002, l'insediamento trasformato in festa nazionale, la consacrazione mondiale del suo progetto politico a Porto Alegre, Luis Inácio Lula da Silva è da tutti riconosciuto come "l'uomo nuovo" della sinistra mondiale, un leader capace di battersi con le armi della politica per riscattare i diritti di milioni di brasiliani. Questo libro racconta per la prima volta in Italia gli aspetti inediti della vita del neopresidente, con una trama che potrebbe essere usata perfettamente come scenografia per un film. Chi sa, per esempio, che quando aveva poco più di vent'anni, Lula era così povero da raccogliere i mozziconi alle fermate degli autobus per poter fumare? O che attraversava a piedi San Paolo, per recarsi al lavoro, camminando per ore, perché non aveva i soldi per comprarsi un biglietto dell'autobus? Come ha conosciuto Marisa, la moglie fiera del suo passaporto italiano? Attraverso quale viaggio omerico, il figlio della parte più povera del Nord-est brasiliano è arrivato al Planalto? Lula, il presidente dei poveri è una biografia dettagliata della vita romanzesca del "primo servitore del Brasile", come lui ama defi-

nirsi, ma non solo. Dopo un primo capitolo scritto con la tecnica del "flash forward", che inframmezza alla vita di Lula gli stralci più significativi del suo intervento in parlamento, durante la cerimonia d'insediamento, il libro analizza i primi mesi delle politiche socio-economiche del governo Lula, il primo governo di sinistra nell'intera storia del Brasile. Dalla lotta alla fame alla nuova politica estera, dalla riforma agraria al desiderio di riscattare un Paese dalle enormi possibilità economiche ma che, sinora, è stato bloccato a causa di un'élite miope, che non ha saputo porre in essere politiche efficaci ed eque, soprattutto dal punto di vista distributivo. L'introduzione del libro è di Gilberto Gil, cantautore tropicalista di fama mondiale, che è stato scelto da Lula per guidare il ministero della cultura, mentre il secondo capitolo contiene tre interviste inedite a personaggi fondamentali per la crescita, personale e politica, del Lula di oggi: il teologo della liberazione e amico del cuore Frei Betto, l'economista brasiliano Celso Furtado e il leader del Movimento dei Sem Terra, João Pedro Stédile. In un momento in cui tutti sembrano essere concentrati sugli scenari bellici, il libro è una boccata d'ossigeno perché ci fa capire di più cosa sta accadendo in un continente cruciale per il futuro dell'intero pianeta. E quello che accade è per fortuna, un segno di speranza.

### Anche Fidel Castro adesso fa il girotondo, e i dissidenti continuano a morire

Il 12 giugno dell'anno del Signore 2003 è capitato l'incredibile: in uno dei paesi più dittatoriali del mondo, dove da decenni un tiranno sanguinario calpesta i diritti umani, dove solo poche settimane fa tre giovani che cercavano di fuggire all'estero sono stati fucilati e centinaia di dissidenti sbattuti in galera, dove la gente è affamata e non sa cosa siano la libertà e la democrazia, ecco in questo paese che è Cuba, il dittatore comunista Fidel Castro proclama un giorno di festa nazionale e promuove una manifestazione di un milione di persone davanti alle ambasciate di Italia e Spagna, durante la quale vengono scanditi slogan e mostrati cartelli offensivi e con scritte pesantissime nei confronti dei due premier Berlusconi e



Fidel Castro



Aznar.

Tutto ci aspettavamo nella vita, ma mai di dover assistere ad uno spettacolo di questo tipo, che se non fosse tragico sarebbe grottesco. Fidel Castro, il dittatore comunista della disastrosa isola di Cuba, un uomo che ha nascosto la democrazia e la libertà al suo popolo per interi decenni, un uomo che ha fatto sbattere in galera ogni genere di dissidenti, ecco quest'uomo senza misurare il senso del ridicolo attacca due fra le più importanti democrazie del mondo.

Castro, secondo un modo di pensare assai contorto, ha inteso così protestare contro le sanzioni economiche adottate dalla Ue dopo la fucilazione di tre giovani la cui unica colpa è stata quella di cercare, senza purtroppo riuscirvi, di scappare da Cuba e dalla sua oppressione. Non tre assassini, non tre malfattori, ma tre poveri uomini in cerca di un futuro, a cui è stato impedito di assaporare il gusto per la libertà. Secondo Castro queste persone meritavano di morire, e sono morte. Molte altre centinaia sono finite in prigione perché dissidenti. Ma per Castro e per alcuni post-comunisti italiani tutto ciò è normale. E il vecchio Fidel si offende se qualcuno, dal mondo libero, dall'occidente democratico, osa protestare. Evviva Fidel Castro, che si è fatto il suo bel girotondo.

## Santa Sede: no a leggi sulla famiglia inique e irrispettose del diritto alla vita

Roma, 12 GIUGNO - In "alcuni parlamenti", e specialmente in Europa, esiste sul "rapporto tra famiglia e società" una "legislazione iniqua e non rispettosa dei diritti dell'uomo e dei diritti della famiglia e della vita, dal concepimento alla morte naturale". E' quanto sottolinea un comunicato del Pontificio Consiglio per la famiglia, in merito all'incontro dei presidenti delle Commissioni episcopali per la famiglia e la vita, in corso in Vaticano, sul tema "Sfide e possibilità all'inizio del terzo millennio".

Per il dicastero pontificio, "ci sono nuove sfide, soprattutto nei parlamenti, per le quali è necessario lavorare con impegno crescente, privilegiando iniziative ed esperienze di grande significato umano e sociale intorno ai temi della famiglia e della vita". Un compito, questo, secondo l'organismo della Santa Sede sempre più urgente, visto che "spesso i parlamenti sono male informati e anche il linguaggio che utilizzano è quasi sempre ambiguo e non coerente con la ricerca scientifica più avanzata".

"In un tempo che vede l'Europa camminare con decisione verso una crescente unità", si legge in particolare nel comunicato, è proprio il continente europeo "quello più critico, perché da molto tempo la secolarizzazione ha influito in maniera negativa sulla famiglia, già di per sé molto fragile per problematiche interne ed esterne". Anche se non mancano "movimenti e associazioni che lavorano per la famiglia", e l'impegno pastorale delle Chiese particolari in questo ambito è aumentato "di qualità e di intensità", per il dicastero pontificio occorre "una grande unità" per la "causa della famiglia e della vita", a cui il magistero di Giovanni Paolo II "ha dato il contributo più grande", mettendolo "a centro della sua catechesi e della sua attenzione particolare". Domani i partecipanti all'incontro citato saranno ricevuti dal Papa.

## Terrore e disperazione in Uganda, le missioni cattoliche nel mirino della guerriglia

Kampala, 14 GIU - Joseph Kony, il leader del gruppo di guerriglieri e terroristi che, si è auto-proclamato Esercito di resistenza del signore (Lra), ha ordinato a tutti i suoi uomini, o sarebbe meglio dire ragazzi (visto che si tratta di soldati giovanissimi) nel Nord Uganda di "distruggere le missioni cattoliche, di uccidere a sangue freddo i preti e i missionari e di battere a sangue le suore". L'allarme è stato lanciato dai missionari della Misna. Il terribile ordine è stato impartito via



radio, sulla frequenza utilizzata dal network delle ricetrasmittenti in dotazione alle missioni cattoliche del Nord Uganda.

Padre Josef Gerner, parroco di Kitgum (500 chilometri a nord di Kampala), ha detto: "Le parole di Kony fanno davvero paura. Noi missionari le prendiamo molto seriamente e temiamo che non si tratti di uno scherzo. Le violenze contro i civili, compiute quotidianamente, nei distretti acholi di Gulu, Kitgum e Pader, fanno pensare che a questo punto tutto è davvero possibile". Padre Gerner ha invocato la solidarietà dell'intera nazione e in particolare del governo di Kampala affinché possa essere garantita l'incolumità della popolazione locale ridotta allo stremo. Il rischio che la missione comboniana di Kitgum possa essere attaccata dai ribelli è sempre alto soprattutto se si pensa che negli ultimi giorni è salito ad oltre 700 il numero dei bambini che, per timore d'essere sequestrati dallo Lra, vi hanno trovato ospitalità.

Negli ultimi vent'anni, undici comboniani e una comboniana sono stati uccisi in varie circostanze in Uganda. La guerra civile che insanguina il Nord Uganda sta trasformandosi in un lento genocidio delle popolazioni nilotiche. Su una popolazione di un milione e 400 mila abitanti d'etnia acholi e lango, circa 850 mila sono sfollati e vivono all'addiaccio in condizioni umanitarie disperate per la mancanza di cibo e medicinali. Secondo fonti ben informate citate dall'agenzia missionaria, il numero dei ribelli è stimato attorno alle 3500/4000 unità, di cui il 90 per cento risulta essere stato rapito e costretto a combattere nei ranghi dello Lra in età preadolescenziale o adolescenziale.

## La guerra infinita in Cecenia

In Cecenia esiste una guerra strana, che dura da quasi due secoli, fatta di rapidi assalti e di imboscate, di atti di terrorismo e di bombe assai poco intelligenti che hanno reso la maggiore città cecena, Grozny, una città-fantasma, senza più vita. E' una storia bicentenaria di ribellione all'egemonia russa, di rivolta del popolo ceceno contro l'annessione mai accettata da parte dei russi conquistatori, ai primi dell'Ottocento, una storia di violazioni dei più elementari principi democratici, di rabbia accresciuta dall'indifferenza generale del resto del mondo, una storia fatta di orrori e di deportazioni di massa come tutte le guerre, costellata di morti e di violenze, ma anche - come ogni conflitto che si rispetti - una guerra combattuta a colpi di alleanze più o meno scoperte nei palazzi del potere. Nel marzo scorso in Cecenia si è svolto un referendum per votare un testo di riforma costituzionale proposto dal Cremlino, e mai discusso dai rappresentanti del Parlamento ceceno, che conferiva al presidente russo il potere di sciogliere l'intero governo presidenziale ceceno, destituendone lo stesso presidente pur se eletto regolarmente. Nonostante la palese violazione del diritto di autodeterminazione del popolo ceceno, il governo di Putin all'Onu è riuscito a evitare la condanna del proprio operato grazie al voto contrario di paesi come Cuba, Cina, Siria e Libia.

### Direttore:

Carlo Costalli

### Direttore Responsabile:

Luigi Bencetti

### Comitato di Redazione:

Giuseppe Martino, Antonio Di Matteo  
Tonino Inchingoli, Nicola Napoletano  
Noè Ghidoni, Giuseppe Liga  
Piergiorgio Sciacqua

### In Redazione:

Fiammetta Sagliocca

### Edizioni:

Traguardi Sociali Srl

### Direzione, Redazione, Amministrazione e Ufficio Pubblicità:

Via Luigi Luzzatti, 13/A, 00185 ROMA  
Tel. 06/77261247 Fax 06/77203688  
E-mail: ufficiostampa@mcl.it

### Una copia: 2 euro

### Abbonamento annuo:

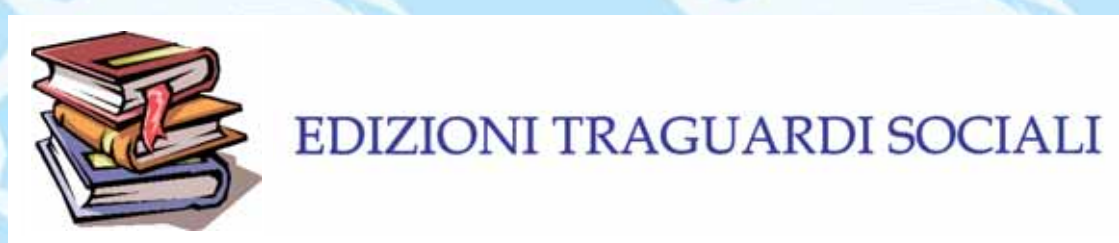
Ordinario: 10 euro  
Amico: 40 euro  
Sostenitore: 75 euro  
Enti pubblici: 100 euro

### Stampa:

CITTA' NUOVA  
Registrazione al Tribunale  
di Roma n° 243 del 3-5-1997  
Spedizione in abbonamento postale  
Filiale di Roma  
Comma 20/B - Legge 662/96

Questo periodico è associato  
alla Unione Stampa  
Periodica Italiana





**E.N.Te.L.**

**A.I.Co.L.**



**U.N.Am.A.**